



# il CASTELLO

Periodico Cavese

CON RADIOTRASMISSIONE GIORNALIERA LOCALE SU 91,290 Mgr

Politico - Storico - Letterario  
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento Sostenitore L. 5.000  
Per rimesse usare il Cont. Corr. Postale N. 12/5629 - Salerno  
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava de' Tirreni

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE  
84013 CAVA DE' TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 841625-841493

LA VITA DI UNA CITTA'  
E DEI SUOI ABITANTI  
IN UN RESOCONTO MENSILE

INDIPENDENTE

esce

secondo sabato

di ogni mese

## La settimana corta nelle scuole

Ad illustrare le ragioni che mi inducono ad essere contro la settimana corta per gli studenti (proposta da un onorevole che or mi dicono democristiano di Avellino) mi induce non soltanto l'impegno assunto, ma anche e soprattutto la simpatia ed il consenso con i quali è stata accolta dai lettori la mia protesta aperta, inoltrata al Ministro della Pubblica Istruzione sullo scorso numero del Castello.

Debbò credere che colui che ha fatto una tale peregrina proposta non sia stato mai uno studente, perché chi è stato veramente studente negli anni di adolescenza e di gioventù, certe considerazioni ha dovuto pur farle, e certe cose dovrebbe pur saperle.

Innanzitutto l'organismo umano — anche esso un meccanismo che va mantenuto in esercizio: non deve essere sforzato, ma non deve neanche stare troppo a riposo. Ed anche senza essere stati studenti, l'esperienza insegna che una macchina, come per esempio una automobile, deperece di più se mantenuta ferma, che se usata con giusto discernimento.

Il riposo è ritemperatore delle energie, ma il troppo riposo infaucina e fa perdere la volontà di lavorare, ed induce all'ozio che è padre di ogni vizio.

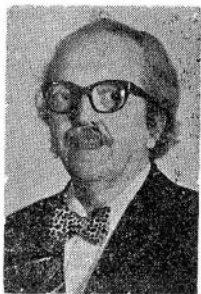
Quando eravamo studenti, sentivamo il grande disagio che ci veniva dal riprendere le lezioni dopo i tre mesi di vacanza, ed anche il disagio che ci veniva settimanalmente il lunedì mattina, quando riprendevamo le lezioni dopo la vacanza domenicale.

Non si dica, perciò, che noi vogliamo trattare gli studenti come se fossero degli asini da soma, da sfruttare fino all'estremo delle forze: noi vogliamo soltanto che gli studenti studino seriamente e non abbiano un riposo superiore a quello che è necessario, e non siano troppo distratti da un lungo ed alienante ozio.

Si è detto che il sabato di festa consentirebbe alle famiglie di andare a trascorrere il fine settimana lontano dall'ambiente e dallo svenante lavoro quotidiano (a routine, come amerebbero dire coloro che poppagallescamente vogliono parlare alla straniera), e non ci si accorge che così facendo si bada soltanto all'utile, o meglio al piacevole toro-mancato dei genitori, mentre si crea una deleteria distrazione nei figli studenti, specialmente di quelli che debbono di più abituarsi alla disciplina perché di tenerli etò.

Il lunedì mattina, dopo due giorni di cosiddetto riposo, è piuttosto uno strazio tanto per gli alunni che per gli insegnanti ritornare a scuola. Gli alunni sono distratti dalla stanchezza dei due giorni di vita diversa dalla normale e dalla frenesia di tale vita; gli insegnanti lo sono più dei ragazzi, perché hanno minore resistenza fisica; ed allora il lunedì finisce più per se stesso in una giornata di riposo dal riposo, o di avviamento alla ripresa del lavoro, se vogliamo chiamarla con eufemistiche parole. Va senza dire che il lunedì nelle scuole come in tutti gli altri pubblici uffici (e non me ne vogliono gli altri pubblici impiegati) non si pensa prevalentemente ad altro che ai risultati delle partite di pallone della domenica, e si strugge il meglio dello spirito in animosità, rimproveri e rimpianti.

Quanto poi al fumo negli occhi



che vorrebbero buttarsi coloro che sono favorevoli al sabato festivo con il fare allungare di mezzora le lezioni degli altri giorni della settimana, dobbiamo dire che costoro evidentemente non hanno la benché minima cognizione di quello che sia il rendimento del lavoro, e di come il corpo umano ed anche la mente, non bisogna sforzarli più di quello che debba essere prudente. Chi ha studiato di queste cose sa che qualsiasi lavoro, e qualsiasi applicazione rendono maggiormente nella 1° ora (a meno che non sia quella del lunedì mattina, riteniamo di dovere precisare); la seconda ora rende di meno; la terza ancora meno, la quarta ancora meno. Questo dovrebbe saperlo bene i datori di lavoro i quali credono di fare il loro utile sfruttando il lavoro straordinario dei loro operai per evitare di aumentare il numero dei dipendenti per le esigenze lavorative, e non si accorgono che quel lavoro straordinario oltre a costare di più per maggiore pogo, costa di più per minore rendimento.

Nella mia povera esperienza, a me è toccato di avere le impressioni che nelle ore di straordinario gli operai non facciano altro che riposarsi dal lavoro già normalmente eseguito, a meno che non ci sia a sorvegliarli direttamente il datore di lavoro: nel qual caso la perdita dell'utilità non è totale, ma certamente parziale.

E' facile, allora immaginare che durante la mezzora giornaliera di cosiddetto recupero, gli studenti, ed anche gli insegnanti, non farebbero che distrarsi ad attendere che passi quest'altra benedetta mezzora e suoni la campanella del fine lezione.

Ma c'è di più. Oggi gli adolescenti sono tanti e tanti, che il problema dei loro numeri è diventato un problema anche di disciplina cittadina. In ogni città essi, nelle ore libere dalle lezioni (e non diciamo dallo studio, perché i più non studiano mai) si radunano in punti abituali delle città, e sono di intralcio alla circolazione stradale ed alla stessa popolazione attiva, perché non sanno dedicarsi ad altro che a dare fastidio alla gente, anche se credono di dare fastidio soltanto a se stessi, sfottendosi a vicenda o giocherellando a baciucchiarsi od a strofinarsi, e cadono vittime della droga.

All'On.le proponente della brillante innovazione della settimana corta per la scuola, vorremmo chiedere se egli ha dei figli studenti. Può darsi che egli li abbia, e che siano tanto bravi e studiosi che non abbiano bisogno di essere sponati allo studio e svolgano anche nelle ore di fine settimana in campagna od al mare,

i compiti scolastici di casa. Ma se, l'On.le proponente che la quasi totalità degli studenti il lunedì mattina non possono portare a scuola i compiti di casa svolti, perché ne sono stati distratti dal fine settimana, ed i più inducono i genitori ad indulgere sul «fione» alla scuola, cioè sul loro marinare le lezioni del lunedì per non correre il pericolo di essere chiamati e prendere un cattivo punto (oggi una cattiva annotazione — pure i punti hanno ucciso questi benedetti innovatori di oggi) prendere un cattivo punto perché impreparati?

Concludendo, dunque (e lasciate che usi anche lo una volta tanto il ritornello con il quale, al televisore, Mike Bongiorno non pone mai termine al suo ormai vecchio gioco per trovarne uno nuovo), concludendo, diremo che quella della settimana corta non può essere considerata che la amena trovata di un parlamentare in cerca di notorietà od in vena di fare qualche cosa, come quell'altra parlamentare la quale non sapeva fare di meglio che proporre che venga abolito dal vocabolario italiano la parola signorina, non sapendo che nell'uso tradizionale della parola c'è una bella differenza tra signora e signorina: differenza che io non posso dirvi richiamando un vecchio stornello caro alla malizia di noi giovani ai nostri tempi, perché potrei essere tacciato, nella più benevola delle ipotesi, di polemica incontenibile e spregiudicato.

E qui crediamo di poterci fermare!

Domenico Apicella

## Status quo...

Giulio giulivamente giudica, ebbrezza forse essendo sopraggiunta, che la Germania vilipesa e punta eternamente jebba star disgiunta facendo incavolare quella gente che con provvedimento dieggiante fu locerata vergognosamente.

O forse questo Giulio volteggiante, i dal sorriso unico, sfuggente, calcolatore bizantineggiante, approssimandosi il semestre bianco, ha ritenuto bene in tal frangente per ottenere un voto premeggiante propiziarsi il favor d'ogni corrente con un'affermazione vagheggiante che soddisfa l'oriente e l'occidente secondo quella tesi sconcerante in virtù della quale chi è perdente vien sottomesso vita naturale durante.

(Napoli)

Guido Cuturi

## 1° Giornata Terza Età

Il Gruppo Sportivo ed il Cavese Club «Canonica - S. Lorenzo» organizzano per domenica 18 Novembre la 1° Giornata della Terza Età con inizio alle ore 9 nella Chiesa del Cappuccini, discussione sulla problematica inerente, cottai, animazioni e conclusioni fino a sera.

## Pensionati: razza dannata!

Quasi tutti i partiti politici, sorion e titubanti nelle loro decisioni, sono abilissimi nel procrastinare.

I Ministri in carica, in materia di pensioni e pensionati, non sono capaci di definire onestamente una questione sociale di grandissima importanza.

Per il Ministro De Michelis la questione pensioni è un maledetto imbroglio!

Ecco che il partito dei «lavoratori» sostiene: «Il nostro partito deve essere insieme: conservatore e rivoluzionario».

Che significa cotesto, discorso? «Conservatore nell'aumentare i propri beni; rivoluzionario nel guereggiare i pensionati e togliere ai vecchi servitori dello STATO il frutto di un quarantennio di lavoro (diecina di miliardi).

Al partito comunista resta più facile reprimere lo STATO e giungere l'applicazione di quella ideologia di Lenin che dette ai suoi Poese il «marxismo-leninismo» e la rivoluzione nel mondo per potersene appropriare.

Solamente il proletariato ha diritto di vivere tutti gli altri, da

## COLLABORIAMO...

Al Corso Mazzini, all'altezza dei pericolanti palazzi Pisapia, (pericolanti, perché sono come la torre di Pisa, n.d.d.), sono stati costruiti all'epoca del terremoto, dei muretti protettivi (?) i quali determinano una strozzatura della parte carrabile.

Come se ciò non bastasse, proprio in questo punto parcheggiano abitualmente delle auto, le quali provocano pericolosi ingorghi di traffico. Raccomandiamo ai solerti vigili urbani di vigilare anche qui. (E raccomandiamo anche a chi di dovere, di risolvere una buona volta il problema di questi due palazzi, abbattendoli per ricostruirli, se vanno abbattuti, o ristrutturarli, se possono essere ristrutturati (n. d.d.).

Si parla dovunque di rispetto della natura, ma quell'obbrolio di costruzione color rosa che nella vallata di Croce è un pugno nell'occhio, nessuno lo vede. Esso deturpa un paesaggio incantevole, e tutti stanno a guardare, rimanendone offesi, ma nessuno fa qualcosa. In verità anche a Ponte Sardo ricompare quel color rosa su di una casa colonica; ma per lo meno si trova al disotto della statale 18, e non è visibile come il grattacielo di Croce! Non è possibile cambiare l'attitudine? (Se non andiamo errati l'art. 25 del Regolamento edilizio di Cava prescrive che le attitudini dei palazzi debbono armonizzare con quelle degli edifici vicini, ed a nostro avviso, con l'ambiente naturale che li circonda, n.d.d.).

Durante le operazioni di prelievo della spazzatura dai contenitori, prelievo che viene effettuato alle prime luci dell'alba, il grosso vociare e le urla degli operatori tecnologici si aggiungono ai colpi di cannone degli scuotimenti dei contenitori, costringendo i malcapitati abitanti della zona ad una sveglia forzata innanzi tempo. Perché non si dispone un certo turno di zone per l'inizio di tale prelievo, facendo sì che a soffrire della sveglia anticipata siano un po' tutti a turno e non soltanto quelli di una malcapitata zona?

sopprimere atomicamente!!! Non esiste più far parlare di «ristituzione del partito fascista» (risum tenebris) ma di formazione di bande armate, per rovesciare con stragi l'istituto della LIBERTA' con tutti i suoi pensionati, iligi sempre al libero STATO!

La tanto atteso perequazione, sinora non accolta da certi noti politici (li conosciamo tutti) fa innervosire i pensionati d'annata.

Tirar fuori lire per compiere un atto di santa Giustizia non conviene; per rubare sfacciatamente, si!

Le giustissime rivendicazioni vanno soddisfatte e le pensioni radrizzate. E' un diritto acquisito! e non un continuo aumento che godono i Deputati e Senatori — veri accattori politici.

I lavoratori della politica pensano alle loro ville, alle loro proprietà terriere, ai loro titoli azionari, ai tantissimi bisogni familiari quotidiani. Per i pensionati, poveracci, penseranno giornalmente i negozianti per aumentare il prezzo della frutta e delle verdure. Tanto gli eccelsi Sindaci hanno ben altro da pensare.

On. Nenni, risorgi, e il caos da te previsto è arrivato finalmente!

Alfonso Demitry

P.S. - Non abbiamo fatto in tempo di mettere la firma a quest'articolo, che anziane ci ha raggiunto lo «scaudalo quotidiano»:

«Tina Anselmi (fu Ministro della Sanità) tentata di una ricca corruzione - 32 miliardi depositati all'Esterio! La Anselmi non fece denuncia. Gatta ci cova! La Giustizia intervenga!

## FILICUDI

A Filicudi vondo sul sol quasi danzando lontano all'orizzonte di modico sudor. Col cuor trapuntellando di gemito marino volse l'argento candito d'un luogo sopraffino. Perché girare il mondo accumulando scudi quando la pace eterna si trova a Filicudi? Sotto raggiante lido dimesso alla caletta senza mutar di gonadi per alma poveretta. Dolce Rosolino immergiti gli limpidi destini d'una scintilla magica degli occhi tuoi divini. Chi perse nella corsa il segno del cammino nel folle volo imbrigliati di suono mattutino. Su questa perla rorida, vergogna a petti crudi, regna l'eccelsa spirito d'amore a Filicudi! (Napoli)

Guido Cuturi

## NEL CONSIGLIO REGIONALE

Presieduta dal prof. Francesco De Michele (DC) si è riunita la prima Commissione permanente del Consiglio Regionale della Campania.

Nel corso della riunione si è proceduto alla elezione del Vice Presidente della Commissione, carica assegnata al prof. Pasquale Cuofano (DC) e del Segretario nella persona dell'avv. Antonio Di Tuoro (MSI).

Sono stati esaminati numerosi provvedimenti e tra l'altro è stata approvata la relazione dell'attività svolta dal Difensore civico nel 1983 e la proposta di modifica alla legge delle di lui attribuzioni; è stato dato il parere favorevole alla transazione tra la Società Cooperativa Lavoratori Partenopei e la Regione Campania; è stata varata la modifica alla normativa per la sistemazione in pianta stabile dei giovani assunti ai sensi della legge sull'occupazione giovanile (285/76); è stato dato l'avvio alla istituzione del Comune di «Nuova Sinuessa» (CE) comprendente le frazioni di Avezzano, Carano, Piedimonte, Sorbello, tutte appartenenti al comune di Sessa Aurunca (CE); è stata fatta la proposta di legge che istituisce l'ufficio «Status e prerogative dei Consiglieri Regionali» che si occupa del trattamento economico e giuridico dei consiglieri regionali campani.

## SVALUTAZIONE, PREZZI E FISCO

La svalutazione della moneta comporta un aumento di reddito fittizio perché aumentato le paghe ed aumentano le entrate, anche se poi con i soldi che ti restano da poter dedicare alle cose tue e della tua famiglia, ti danno sempre minore possibilità, giacché i prezzi aumentano sempre di più delle paghe e delle entrate. A questa scottatura si aggiunge il maggior aggravio fiscale, sicché bene si può dire con il proverbio napoletano «a coppe a coppe, care acqua vultute» — sopra la scottatura cade acqua bollente! Sì, perché aumentando gli introiti per paghe, pensioni e corrispettivi, il reddito globale da denunziare per la famosa Impet, aumenta anche esso, ed aumentando il reddito, aumenta anche l'aliquota che il contribuente deve applicare per l'autotassazione: quindi, quello che lo prende a quel servizio è sempre il povero fesso.

## RAI UNO MEDA E CAVESE 0-0

Il nostro concittadino Dott. Nicola Di Mauro, medico in Seregno, dove svolge intensa ed appassionata attività nel campo politico-amministrativo, e ricopre anche il ruolo di assessore comunale, ci ha inviato una copia del periodico La Nuova Brianza del Settembre 1984, in cui è riportata una corrispondenza da Meda sull'ormai famoso incontro televisivo di quella città con la città di Cava. Anche l'articolista di Meda, come già noi sul nostro Castello, recrimina il modo con cui fu condotta la trasmissione a danno della città lombarda. «Finisce parli» egli scrive — ma Meda non può essere quella del ritratto che in quella sede appare. Meda, così bella nelle sue bambine, che fanno gin nastica; così impegnata nelle sue donne che sanno emergere nelle situazioni; così magnifica nella sua tradizione mobiliare; così ricca nella sua storia, non può essere fatta passare per una cittadina che non sa vivere la complessità del mondo. Troppi di noi non si sono riconosciuti nel tappezziere del marteletto, nelle risposte dei filmati, nella incapacità di parlare di altro che di soldi. Persino a tavola! Sappiamo anche pensare ed anche, perché no? ballare. Diamine!»

La lezione serva da monito alla Rai per l'avvenire, ed a coloro che hanno in mano il governo delle città. Serva di monito alla Rai perché, non mandi in giro operatori che se pur capaci, non sappiano organizzare come di convenienza questi spettacoli che debbono, sì, di vertice gli spettatori, ma debbono pure ritrarre proficuamente le realtà cittadine; ed agli amministratori locali, perché si servano di gente preparata, senza lasciarsi influenzare nella scelta da avversione di parte o da animosità.



# La cerimonia della premiazione de «Il Castello d'Oro» a Cava

La cerimonia della premiazione dei vincitori del 3° Concorso di Poesia e Narrativa «Il Castello d'Oro - Città di Cava dei Tirreni» ha avuto il suo austero svolgimento nel salone dei convegni della Biblioteca Comunale Can. Anello Avallone di Cava. Pubblico non eccessivo a causa della concomitante trasmissione televisiva di una partita di calcio in cui era impegnata la rappresentativa italiana; ma egualmente venuto da ogni parte d'Italia e dalla Provincia.

Al banco della presidenza sedeva il Sindaco di Cava, Grand'Uff. prof. Eugenio Abbro, con i membri della Giuria: prof. Sofia Gennaro, prof. Elvira Santacroce, prof. Maria Caterini, giorn. Grazia Di Stefano e avv. Domenico Apicella, e con il Grand'Uff. dott. Franco La Guidara, romanziere e giornalista da Roma, e prof. Luigi Donati Giglio da Ischia di Castro, che erano gli ospiti d'onore. Tra gli intervenuti il poeta dott. Renato Ungaro, il poeta Alberto Cafari Panico, il poeta Angelo Nese, il poeta Alfredo Varriale, il poeta Giovanni Iovane, la presidente della FIDAPA di Cava, avv. prof. Amalia Coppola, molti concorrenti dell'una e dell'altra categoria di concorso, premiati e non.

La manifestazione è stata aperta dall'avv. Apicella, il quale ci ha tenuto a riconfermare che scopo del Concorso è quello di sospiare i chiamati alla poesia ed alla narrativa a fare meglio e con coscienza, e non quello populista e quasi commerciale di distribuire coppe e coppette donate dai tanti enti che avrebbero ben altri scopi che quelli di patrocinare o rifornire di coppe e medaglie i mille improvvisatori di premi letterari. Ed in ciò pare che abbia trovato alla fine la comprensione ed il consenso di quanti, anche premiati in altri concorsi, e magari pluripremiati, han dovuto subire la delusione di non vedersi premiati in questo, che ha dato il seguente risultato: per la poesia in lingua italiana il Castello d'Oro non è stato assegnato; su cinque Castelli d'Argento uno è stato assegnato a Boasi Andreina da Genova, uno a Francesco Teresa da Bari, ed uno a Rongoni Laura da Sesto; per la poesia in lingua regionale, il Castello d'Oro non è stato asse-

gnato; dei cinque Castelli d'Argento uno è andato a Branca Carlo da Villafranca L., ed uno ad Antonio Sbarsi da Crema; per la narrativa il Castello d'Oro non è stato assegnato, e dei cinque Castelli d'Argento uno solo è andato ad Angela Mazzarese da Roma. Sono stati qualificati, ossia segnalati: per la poesia in lingua italiana, Maria Antonietta Carpentieri da Salerno, che a soli 11 anni di età è già autrice di una silloge (Luce in cammino, Tip. Polubio ed Esposto, 1984, pagg. 48) premiata al Concorso G. Ungaretti di Sorrento 1984, Silvia Dentì da Cassano d'Adda, Giovanni Galli da Savigliano, Flora Baldini Niccolai da Pistoia, Luigina Prevignani da San Michele, Antonietta Siani da Salerno, Mariagrazia Tuozzo da Buccino; per la poesia in lingua regionale, Settimio Albanese da Palermo, Gianni Ianuale da Marigliano, Antonio Imperato da Cava dei Tirreni, Oronzo La Corte da Ostuni, Alfredo Mariniello da Pianura, Osvaldo Martinelli Foza da Vajont, Vincenzo Rotondo da Palermo, Leonardo Saraceni da Castrovillari, Luciano Somma da Napoli; per la narrativa, Gennaro De Ro-

sa da Lavagna, Alberto Felidi da Bronx (USA), Franca Maroni da Ascoli P., Augusta Petroni Connavò da Ostia Lido, Martino Ragozzani da Gravellona N., Angela Sabello da Treviso, Umberto Vassallo da Vitina. Una particolare menzione per la prosa è stata data a Mariella Lol da Roma, un incoraggiamento a Paolo Garlassi di anni 9 da Gravellona N. ed uno ad Edda Fungher da Mestre.

La Direzione del Castello ha conferito un Castello d'Oro alla memoria dello scrittore e poeta maremmano prof. Donato Donati da Ischia di Castro, consegnato dall'avv. Apicella alla vedova prof. Luigia Giglio, ed il Comune di Cava dei Tirreni una Coppa d'Argento al romanziere Grand'Uff. dott. Franco La Guidara da Roma, per il suo più recente romanzo «La notte del Falco», che tratta magistralmente, in un racconto che è quasi cronaca, il grave problema della mafia siciliana. Al Grand'Uff. La Guidara la coppa è stata consegnata personalmente dal Sindaco con parole di alta ammirazione e di sincero apprezzamento. Gli altri premi e diplomi sono stati consegnati dalle personalità presenti. Al termine della cerimonia, che è stata infamata da calorosi applausi per i premiati, è stato annunciato il bando del 4° Concorso per il 1985.

## LETTERA DI UN PARTECIPANTE

Caro Collega ed amico, ho ricevuto il nr. 10 del periodico «Il Castello».

Leggo quindi la Sua risposta alla mia lettera del giorno 27 ottobre. E mi consente di dire che sono lieto che la mia mancata premiazione ed anche la semplice menzione mi ha risparmiato di entrare nel mucchio.

Caro collega e amico, a parte che la mia poesia, «Tramonti sul Po» abbia avuto il collaudo di molti premi, io non ammetto e non digerisco la poesia che già priva di immagini e di sensazioni, sfuga ad ogni regola metrica, e quanto la musica pop si limiti a fare dei rumori.

Mi perdoni, ma come non ci sono e non ci saranno mai versi di una, due tre sillabe così non si potranno mai tollerare i versi di 20/25 sillabe.

Prosa, soltanto prosa e brutto per di più.

Lei ha già posto un freno, non assegnando nessun primo o secondo premio ma tuttavia, mi perdoni, è stato ancora accondiscendente. Troppo accondiscendente; e quei suoi poetucoli da strapazzo che si vedono pubblicati in loro strampalati versi ed i loro pietosi componimenti, non miglioreranno. No, non creda!

Anzi saranno indotti a perseverare sulla pietosa lacrimabile strada.

Tutto ciò senza menzione, ripetuto, per la non menzione della mia poesia. Anzi La devo ringraziare che non sia stata pubblicata.

Non è questo il motivo per il quale io non potrò presenziare alla festa della premiazione. Lei lo sa. Sebbene mi sarebbe stato molto caro conoscerLa personalmente e a manifestarLe la mia stima.

Suo devotissimo Foroni.

Giovanni Foroni (N.d.D.) - Caro Collega ed Amico, la sua lettera mi ha rinfanciato dai non pochi rimbrotti che mi son venuti da parte dei tanti esclusi dalla classificazione, perché mi ha confermato nella ostinazione di voler tentare di riportare sul retto binario l'agone poetico, fuorviato questo dai tanti premi e premiuzzi, coppette e medagliette che oggi si distribuiscono a piene mani credendo di far cosa proficua per l'incentivazione dell'amore della arte e della poesia (quando gli organizzatori fossero in buona fede), e non accorgendosi o fingendo di non accorgersi che si fa cosa esecrando, perché si masacra l'arte (quando fossero in buona fede). Per coscienza debbo dirLe che la sua poesia «Tramonti sul Po», è stata da me per-

sonalmente apprezzata, perché rispetta la metrica degli endecasillabi sciolti, ed in essa il solo verso «ma tu mi amavi ed il mio dolore» mi è suonato un poco ostico, per quel distacco tra «amavi» e «ed» in quattro sillabe, mentre al mio orecchio suonano per tre. Io quindi avrei senz'altro evidenziato la sua lirica, ma gli altri della commissione, pur ammirandola, han ritenuto che il contenuto fosse di una sentimentalità ormai arcaica.

Le sono maggiormente grato perché la sua lettera mi ripaga del rammarico di altra cartolina postale inviata da altro concorrente rimasto deluso, il quale, pensando nella sua supervalutazione di sé, che io gli avessi inviato due numeri del Castello, per indurlo ad abbonarsi, e mai comprendendo che glieli avevo inviati per raggiungerlo del risultato del concorso (cosa che non si curano affatto di fare gli altri organizzatori) ha creduto di farmi un tal presente scrivendomi: «La prego di astenersi dall'inviarmi altre copie de Il Castello, poiché, letterariamente, non rende alcuna soddisfazione al mio gusto anelante edificatrici chiare Verità». Beato lui, che crede che la poesia sia lo stesso che prosa, perché la di lui pseudo poesia è stata da me scartata con la annotazione: «Non qualificata. Prosa ispirata». Ed auguro a lui di trovare le soddisfazioni al «gusto anelante edificatrici chiare Verità» altrove; e non per questo mi metto a piangere.

Le chiedo scusa se approfittando della risposta a Lei, per polemizzare con altri, e, nel professorale la mia riconoscenza per la comprensione, mi permetto di pregarla di inviarmi, se crede, sue composizioni perché io le pubblichi sul Castello, e magari di autorizzarmi a pubblicare la sua «Tramonti sul Po».

Le ricambio i sentimenti di cordialità e di affettuosità. Suo devotissimo D. A.

Il grafico Angelo Gelormini da Salerno ha fatto stampare in cartoline ed in cartelle di grosso formato una sua riuscita ed ammirabile riproduzione della Stazione Ferroviaria di Cava dei Tirreni. Chi volesse acquistarla potrebbe farne richiesta direttamente all'autore, in Via Ruggi, 1, di Salerno. L'originale è stato anche premiato nel Concorso di Pittura estemporanea organizzato per il 1984 dal Centro d'Arte «L'Arte» della nostra città.

## I platani sopravviveranno soltanto a Cava?

A Milano si è tenuto recentemente un Convegno Nazionale, promosso dall'Accademia Nazionale di Entomologia in collaborazione con le Università di Milano, Piacenza e Padova, nel corso del quale il prof. Luciano Süs ha affermato che i platani sono destinati a scomparire dalle città perché ormai attaccati da tre terribili nemici: un piccolo insetto, la tignina americana (Corticium ciliata) e due crittogame (o funghi), la Gnomonia platani e la Ceratocystis fimbriata.

A Cava fortunatamente le due malattie crittogamiche non sono state ancora riscontrate. Mentre la prima è in certo qual modo combattibile, la seconda, e cioè la Ceratocystis o cancro del platano, porta rapidamente a morte la pianta perché provoca l'otturazione dei vasi linfatici, e non esiste alcuna cura o rimedio.

Il cancro ha già fatto scomparire i platani a Caserta, a Scafati, in Versilia, a Marsiglia (Francia). Di recente è apparso anche a Milano, nonostante tutte le misure di prevenzione sempre seguite dall'organizzatore Servizio Giardini di quella metropoli.

A Cava già da alcuni anni abbiamo l'infestazione della tignina americana, un piccolo insetto, arrivato non si sa bene come dagli Stati Uniti, che in tutta Italia si è diffuso rapidamente e massicciamente perché nel nostro paese mancano i suoi nemici naturali, sicuramente presenti negli Stati Uniti.

Appena si riscontrò la prima infestazione, sulla quale proprio «Il Castello» richiamò l'attenzione della cittadinanza e delle Autorità Comunali, dopo l'intervento dell'Osservatorio per le malattie delle piante di Portici, ottenuto dal prof. Abbro, il Comune incaricò la società specializzata SIAPA di effettuare i trattamenti antiparassitari.

Mentre nel corso degli ultimi anni sembrava che si fosse riusciti a contenere l'infestazione, di recente, proprio in questo mese, il precoce diffuso ingiallimento delle foglie di-

mostra che l'insetto è sempre massicciamente presente.

Ecco perché se vogliamo che l'interrogativo titolo della presente nota abbia una risposta affermativa è assolutamente necessario:

— che la lotta contro la tignina americana, con i trattamenti effettuati dalla ditta specializzata SIAPA, sia ripetuta costantemente ogni anno, nella speranza che qualche nemico naturale riesca finalmente a contenere la diffusione della tignina;

— che sia eliminata la potatura con il sistema della capitozzatura e con l'uso della motosega, come si è fatto negli ultimi tempi. Questo sistema di potatura, purtroppo largamente praticato per il platano, è irrazionale e pericoloso per questi motivi: determina un forte squilibrio nella vegetazione della pianta, perché obbliga a germogliare le gemme dormienti alla base del tronco; i tagli sulle grosse branche, molto estesi ed a superficie non liscia, per l'impiego della motosega, possono costituire le porte di ingresso delle due pericolose crittogame e soprattutto del cancro.

Se il personale comunale del servizio giardini, assolutamente non adeguato numericamente al nostro notevole patrimonio arboreo, è nell'impossibilità di effettuare una potatura graduale, anno per anno, con arnesi da taglio, dei nostri platani, è meglio non fare alcuna potatura.

Tutte le città non offrono alle piante un ambiente ottimale a causa delle fonti di inquinamento purtroppo presenti in ogni grande agglomerato urbano: basti pensare, ad esempio, al gas di scarico del sempre crescente e concentrato traffico automobilistico.

Ecco perché le piante sono le migliori «spie» sullo stato di salubrità dell'aria che respiriamo. Di conseguenza, Cava, stazione di turismo e soggiorno, deve porre il massimo interesse alla cura del nostro patrimonio arboreo.

dott. Pasquale Budetta

## LA LINEA «4»

Il n. 4 è il filobus che da Salerno Ferrovia porta fino a Pompei. Le corse iniziano all'alba, forse nello stesso momento in cui alcuni fiori chiudono la corolla, altri schiudono i petali, altri li mantengono aperti per far trovare nutrimento agli insetti di giorno e di notte.

Lo stesso compito assume il filobus n. 4, dall'alba al crepuscolo: porta lavoratori alle fabbriche, ai mercati, alle scuole.

Si parte dalla ferrovia e si attraversa la città di Salerno, verso Nord; lasciando il centro abitato si sale verso Vietri, la strada corre lungo la riva dei fianchi di scogliere sospese sul mare azzurro.

Dopo tre chilometri si sfiora Vietri sul Mare e la strada sale per altri tre chilometri fino a Cava dei Tirreni.

Lasciata la vista del mare si ha un bel descrivere. E' difficile dare un'idea esatta di questa vallata verde dove la vegetazione è fresca e festosa, variazione cromatica fra terra, cielo, strada, autostrada e strada ferrata; tutto in questa vallata, che al più ha una larghezza di duecento metri, è vivo e vegeto.

Dalla visione sconfinata di prima che spazia sul mare, la vista si accorcia a pochi centinaia di metri, si va in salita, per arrivare a Cava, il punto più alto del percorso.

Cava dei Tirreni, cittadina protetta dai monti sul fronte e nella parte retrostante, ma aperta verso sinistra con la vallata verso Pompei, e a destra verso il mare. Qui, oltre le costruzioni che si susseguono, gli occhi possono

guardare in alto verso i monti, i boschi, il tramonto, ed ammirare la vegetazione fresca e festosa, la più ricca d'Italia, la più bella.

Questa linea trasporta gli uomini al lavoro o a casa, ma non si riesce a capire quelli che vanno e quelli che ritornano, quelli riposati e quelli stanchi, quelli che vanno a fare il compito e quelli che hanno superato la lezione, quelli che vanno dall'amoroso o che ritornano, quelli che vanno a casa o vanno al mercato; a tutti questi interrogativi ci pensa Armando.

Chi è Armando? Armando è un uomo di mezza età che puntualmente sale a Vietri o sale a Cava. Porta con sé un sacchetto nero, chiuso con un laccio, custodia del mandolino.

Sale sul filobus dalla porta anteriore, sfilò lo strumento e assumendo la posizione più comoda per attutire lo squilibrio delle curve inizia il suo repertorio di canzoni italiane e napoletane.

Sono sempre le stesse canzoni, salta quasi sempre qualche nota in curva o per la velocità del mezzo assunta in discesa, o per la fretta. La migliore musica si gusta in salita perché impiega più tempo; meno velocità, più canzoni, più musica.

Dalla «Spincula francese» al «Sole mio», da «Carmela» a «Passione», sono canzoni antiche e ricordate, canzoni che fanno dimenticare il lavoro, che fanno ricordare i giorni migliori. Questa musica fa passare la fame, fa non pensare al mercato, fa dimenticare la scuola, rende meno stanchi i viaggiatori.

Tutta questa distrazione, questo riposo, questa musica, questa esecuzione di motivi, questa mandolinata di dieci minuti è costata solo per alcuni 50 lire o una sigaretta.

Armando ringrazia uno per uno e fa altro. A chi gli dà qualcosa porge anche gli auguri; la cosa più necessaria ai viaggiatori di oggi. La musica, il posatempo, le canzoni, gli auguri costano poco per chi dà le 50 lire o la sigaretta, ma, non sarebbe meglio dare gli auguri a «Don Armando» per farlo vivere a lungo?

Fra tantissimi anni non ci sarà, e con lui finiranno: la musica, le canzoni, gli auguri.

Auguri, tantissimi auguri a Don Armando! (Salerno)

Angelo Gelormini

## Cu u tiempe e cu 'a paglia

Cu u tiempe e cu 'a paglia s'ammatùrene i nespole = con il tempo e con la paglia si maturano le nespole. Il senso del proverbio napoletano è chiaro: con il tempo e con la costanza maturano gli eventi; con il tempo e con la perseveranza anche i più duri di cuore si piegano; con il tempo e con la attesa, maturano anche le vendette o le soddisfazioni. Ma quello che mi ha fatto scervellare per decenni e decenni era il perché del richiamo alle nespole, che sono frutti che maturano sull'albero e non sulla paglia. Alcuni anni fa seppi che in Calabria lo stesso proverbio richiama le sorbe, le quali per l'appunto non maturano sulla pianta ma col tempo, dopo la raccolta, e credetti che la versione napoletana fosse un cattivo richiamo alle sorbe. Finalmente, però, Piero Colangelo, in un articolo dal titolo «Il nespole comune», apparso sul periodico La Torre di Torre del Greco del 27 settembre 1984, mi ha dato la chiave del mistero. Trattasi del frutto del Mespilus Germanica, della famiglia delle rosacee, originario del Caucaso e dell'Asia Minore. E' un frutto globoso e bruno grosso quanto una castagna, mentre la nespola giapponese è gialla. Oggi, da noi esso è abbastanza raro, se non del tutto sconosciuto; matura dopo un mese dalla raccolta, ed è ritenuto l'ultimo frutto dell'anno, perché si coglie da Novembre a Gennaio. In napoletano è chiamato «a nespola 'e vierno» = la nespola d'inverno. E poiché, per evitare che esso infradica invece di maturare, bisogna tenerlo su di un letto di paglia, ne viene per metafora l'origine della frase che ci interessa.

D. A.

## Dove non va l'odierna cinofilia

Mi si consenta franchezza.

Chi vuole infangare l'opera di quanti pietosamente sacrificano la propria vita per dare ricovero e cibo ai cani randagi, taccia.

Non dica menzogne, non riversi in articoli-prediche l'infantile paura del cane, prodotta da un'educazione costrittiva e protettiva all'eccesso.

Non si può infangare l'opera di coloro che si privano del cibo per salvare un cane randagio. Taccia, chi non ha la fortuna di conoscere tali persone! Queste rarissime persone, questi esempi di civiltà meritano il nostro rispetto.

Non si possono diffondere mezze-verità e/o avvenimenti distorti, non si possono usare frasi o versi non contestuali per creare menzogne, per dare illustre caspate alle proprie menzogne, alle proprie paure, al proprio odio.

Non si può accusare di speculazione, di appropriazione indebita, le Associazioni che raccolgono fondi per il mantenimento degli animali. Fuori le prove!!!

Non si possono inventare storielle... d'incontri canini... senza cadere nel ridicolo, nell'ovvio della fantasia fine a se stessa.

E poi, il timore che la cinofilia nascondendo fini eversivi è davvero il colmo. Signore, cosa mi dice della P2, dell'Ambrosiano, dello IOR?

I cani randagi: amiamoli!

Franco Angrisani

AL TUO SERVIZIO DOVE VIVI E LAVORI

## Cassa di Risparmio Salernitana

Capitali amministrati al 30-9-1984 Lit. 289.363.975.392

Direzione Generale Sede Centrale in Salerno

DIPENDENZE: Baronissi - Campagna - Castel S. Giorgio - Cava dei Tirreni - Eboli - Marina di Camerota - Roccamare - S. Egidio di Monte Albino - Teggianno - Ag. di città in Pastena.

Sportello presso il Mercato Ittico Comunale di Salerno



# LA RETORICA

Molti disprezzano la retorica e vorrebbero liberarsene come di un'eredità di cui ci si vergogna. Allora nel timore di essere chiamati retori si cade nel pericolo opposto e cioè di fare la retorica dell'antiretorica.

Ma che cosa è la retorica? La retorica all'inizio della sua storia fu arte difficile, e chi l'usò secondo i criteri fissati, fu ritenuto grande oratore e scrittore impegnato. Perché la sua parola scorreva come un fiume d'oro ed era vicina al parlare di Giove; se Giove parlava come gli uomini doveva esprimersi secondo i classici canoni della retorica. La retorica nacque come arte del dire, poi divenne arte di parlare in pubblico e quindi arte di ammaestrare e di diletteggiare ad ogni costo. Perché, se si deve credere a Lucilio, usò alla perfezione la tecnica retorica e cioè l'arte del dire e com muovere gli altri, che è poi lo scopo precipuo della retorica. La sua orazione funebre, riportata nella storia del Peloponneso di Tuciddide, resta un modello insuperato di arte retorica. Prima di lui altri, senza sapere peraltro di servirne delle leggi della retorica, raggiunsero scopi straordinari con l'uso della parola, là dove altri mezzi avevano fallito. Gli anziani delle assemblee pubbliche e i capi dei consigli d'ambasciate, come dice Omero, erano tenuti in grande considerazione proprio per la loro consumata arte del dire.

Ilioneo, profugo a Cartagine con i Troiani disperati di essere arrivati in una terra insospitata, dinanzi alla regina Didone prende a parlare — come dice Virgilio nel libro I dell'Eneide — e a savi suoi parlare osò rispondere con incredibile benignità: «O miei Troiani, io d'alta scarse non vi so, né di sussidio; e se qui dimorar meco volete, questa è vostra città».

Nel periodo democratico di Atene tutti i cittadini potevano essere eletti alla Boulè e presentare proposte di leggi, per cui chi sapeva meglio parlare e convincere aveva più di comando. Anche per i processi bisognava accusare e difendersi di persona, senza il patrocinio di avvocati e quindi chi sapeva presentare attraverso l'immagine letteraria la sua discolpa o la sua accusa aveva raggiunto i suoi scopi. Così ten po addirittura nacque dei veri e propri compilatori di discorsi, i logografi, professionisti che scrivevano per i clienti. I Greci ritennero Corace e Tisia inventori della retorica, i quali studiando le varie parti del discorso ne rivelarono l'equilibrio dal proemio alla chiusa e ne fissarono le leggi. Bisogna arrivare a Trasimaco il calcedone per avere un vero e proprio trattato completo di retorica. La retorica all'inizio faceva parte della filosofia che aveva come scopo lo scoprire il fine dell'uomo. Allora il supremo fine dell'uomo era il conseguimento del potere politico e naturalmente possesso sovrano era la parola. Il mezzo di cui si servivano, oltre all'arte poetica della parola, era l'esercizio dialettico del pensiero e cioè il ragionamento, in modo che non il vero soltanto potesse essere dimostrato come vero. Ma vista in questi termini l'arte retorica era disdegnata da Platone e Socrate, per i quali il fine del ben parlare e scrivere era la ricerca del giusto e buono.

Con Ermagora, II secolo a. C., la retorica tocca un momento importante, si libera della filosofia per diventare scienza autonoma. L'isidoro di maniera perfetta i meccanismi della retorica: i giudici lo ascoltano senza neppure porsi il dubbio che potesse essere diversamente da come aveva parlato lui. Ma Lisia non si umiliò mai, non scese mai gli scanni della degradazione della suppellettile, non ebbe neppure la necessità plateale di trascinarsi l'uditorio verso la sua ragione. Le immagini uscite vive dalle parole significavano per se stesse.

In seguito la retorica degenerò proprio per l'abuso che se ne fece e divenne puro esercizio formale fine a se stesso. Furono i sofisti a svilire la retorica per la loro idea di voler insegnare la saggezza e parlare quindi in modo di avere sem-

pre ragione.

La retorica della Grecia approdò a Roma quando la Grecia divenuta provincia romana conquistò i Romani con l'eleganza della sua retorica. Anche a Roma quest'arte era non la ricerca della verità mediante una pura attività dello spirito ma la conquista dell'altrui opinione mediante l'arte della parola. Cesare in grammatica fu analogista e voleva il rispetto della regola nella lingua senza la fioritura di neologismi. «Tu fugisti come uno scoglio pericoloso — soleva dire — la parola mai udita e non abituale». I retori dell'età imperiale non si dettero cura della scienza della retorica ma inseguirono nei loro lavori la sottigliezza e il colore e così la imbarbarirono e allora essa si rifugiò nel panegirico e cioè nell'esaltazione ora di questo ora di quel personaggio, oppure si chiuse nelle scuole di pubbliche letture, abitudine questa che fu tramandata fino ai nostri giorni nelle pubbliche letture, ora di questo poeta o di quello.

Ma oggi chi sono i retori? Sono retori gli scrittori che si scrivono addosso e cioè in prima persona come se nell'universo affollato di altri uomini esistessero essi soli e così nel loro egocentrismo non c'è posto per il lettore che si ritrova escluso, come ai margini di un'immensa foresta; e allora questi si vendica rifiutandosi di leggerli.

Sono retori quelli che si disetano alla fonte dei neologismi e dei termini esotici e dicono, poniamo, shopping al posto di spesa, meeting invece che incontro, doping per eccitanti, living per soggiorno o via di questo passo. Conoscere le lingue è un gran vantaggio (e chi non lo ha?) ma ininterne noi discorsi quelle parole senza un motivo reale che le richieda, significa ammettere di aver bisogno di far circolare un po' d'aria eterofila nei circuiti assistenziali della propria lingua.

E retori poi sono tanti altri. E retore forse suo malgrado lo studente che è costretto in tre ore, poco più poco meno, a svolgere il tema d'Italiano e cioè a ridurre una ipotesi a tesi racchiusa nella traccia. Paradossalmente dovrebbe rifiutarsi di fare il lavoro ma non potendosi rifiutare per ovvi motivi, non fidandosi della sua memoria e non avendo a portata di mano bibliografie, testi storici, ricorre all'unica ancora di salvezza che crede di avere a disposizione. Sa che il revisore — giudice del suo lavoro — è il professore e lui solo. Remota e sfocata gli appare la società che sta ad aspettargli mentre si «matura» e nella quale dovrà immergersi come l'indù scende nelle acque sacre per lui del Gange. Quando questo accadrà egli intanto sarà ritornato al dialetto come ad una sua dolcissima seconda lingua madre. Allora prende la scorciatoia della retorica più istintiva all'affastellamento di neologismi, sinonimi, allitterazioni, passando per il climax e cioè per la strada maestra del crescendo graduale degli effetti stilistici, dai toni più deboli a quelli più forti e così per i sostantivi, così per i complementi, così per i verbi. Trovando un precedente classico nel climax ciceroniano: «abit, evasit, erupit», che significa poi sempre la stessa cosa; se ne andò. Ma se il climax gli appare una carta troppo scoperta allora si porta avanti il suo melologo, un canto di dolore e di amore tutto rivolto al suo professore che lo leggerà, insieme a circa altri ventinove canti di suppliche ed è come se gli scrivesse: «Vedi, siamo di fronte ancora io e te, io a scriverti, tu a leggermi. Riesco a indovinare che quando sarò uscito di qui, per tutta la mia vita futura non scriverò più un tema e nessuno mi leggerà più, forse neppure la mia donna. Tu invece per 40 anni continuerai ad essere un lettore ed esegista dei temi dei tuoi alunni. Per questo nostro comune sacrificio ti prego di leggere benignamente il mio tema, e per te che ho scelto le parole, è sul tuo altare che depongo questa mia onesta, inutile fatica».

(Scorro) Rosa Apicella

# LA GENEROSITÀ

Essa è una meravigliosa espressione lessicale. La si pronuncia nei conversari familiari, tra gli amici, nel vicinato, nelle organizzazioni religiose. Ovunque.

E' usurata dall'inflazione, sballata dal troppo ricorrere ad essa. La generosità non è un dono di Dio. Non c'è sarebbe merito alcuno per chi ne sapesse soltanto per averla ricevuta.

Non si nasce generoso. Si diventa. «Nihil sine magno vita labore dedit mortalibus», scrisse Orazio il vicesimo.

Si dice che, venendo al mondo con la vocazione di fare il male, non si consegue il suo antidoto, cioè la virtù del bene.

Non è vero. Noi diventiamo quello che abbiamo stabilito nel nostro palinsesto. Costa sforzo. Certi volenti, per conquistarsi, fanno perdere il conto in fatto di sacrifici. La qual cosa spiace alle persone prive di motivazioni e di libertà interiore per ascendere nella scala della dignità umana.

Nella società, che è stata edificata sin da quando si costituiti, si è sempre preferito fare i propri comodi. Via, il mondo ha conosciuto una sola traiettoria di marcia: l'interesse materialistico, che soltanto molti secoli dopo, Guicciardini definì «particolare».

Lo spiritualismo, come no?, è comparso sui «colli fatali» dell'uomo, però non ha inciso sul suo costume di vita. In una parola, egli ha sempre camminato con lo sguardo rivolto alla terra. Forse l'ha fatto per non cadere bocconi. E, distratti dai negozi, ha trascurato il cielo, come obiettivo supremo della sua vicenda.

Non voglio generalizzare, ma so che occorre fuggire lontano da quanti dicono meraviglie dell'evangelizzazione per portare Cristo laddove non c'è: invece sono proprio loro che Cristo non lo conoscono.

E' arduo operare da generosi? Ci si trova qualche volta al cospetto di grandi mistificatori, che assumono atteggiamenti ammantati di bonomia. Tutto qui. Sono bugiardi. Ingannano il prossimo.

C'è di gente che vuole sembrare munifici: a munifici non è. Non è tale chi sbandiera di avere soccorso un bisognoso. La sinistra, si legge nei Vangeli, non rapila quello che fa la destra. E se qualcuno non si comporta così, è un ipocrita.

«E' meglio essere cristiano senza dirlo, che professarlo senza esserlo».

Pochi sono coloro che agiscono senza secondi fini. Noi li chiamiamo benefattori dell'umanità. L'idea sarebbe che fra gli uomini nessuno dovesse avere necessità dell'altro. Basterebbe un po' di giustizia distributiva per migliorare la condizione di milioni di individui che ora soffrono in fame, la sete, l'ignoranza. No. Le cose stanno bene! Questa è la logica di chi possiede i grandi monopoli e non sente «il grido di dolore» che si leva dalle aree del sottosviluppo di cui è pieno il terzo mondo e che non difettano da noi. Con un capovolgimento politico non si sa dove si andrebbe a finire. Cerebbero la suditanza dei ceti subalterni verso i padroni, e questi, che sono abituati a comandare, come potrebbero sopravvivere se gli operai avessero i loro stessi poteri? Si verrebbe a formare un mondo di fratelli che non andrebbe a genio a chi è stato al vertice della piramide sociale. Chi è suddito deve rimanere suddito.

Ci sono paesi dove esistono ancora gli Istituti. Gente che ha sempre la peggio nel caso si ribelli alla classe padronale che la tecnologia arma, con gli strumenti di morte più sofisticati!

La generosità è solo un flatus vocis, un'idea senza storizzazione.

Un po' di benessere si è avuto nei paesi industrializzati. L'Italia, che è uno di questi, è diversa: l'aspetto ad alcuni decenni o poco, in cui la miseria piangeva su tante scale. In verità, siamo lontani dall'epoca nella quale sul desco di innumerevoli famiglie difettava il pane: e quello che c'era non era nemmeno di grano, ma di mals e qualche volta di segale.

Allora urgeva la carità, però per

il modo com'era gestita, aveva la forma di un palliativo per chi la riceveva: dava un sollievo nel momento dell'accettazione, ma poi la si doveva restituire con servizi che richiedevano giornate intere di lavoro. Ecco l'andazzo. E quello che accorrevi di più era il fatto che il beneficiario, aiutato in un momento di crisi per la sua casa, finiva per acquistare dipendenza psicologica nei riguardi dell'offerente.

Ieri l'accattonaggio aveva una legittimazione nella letteratura. Nel capolavoro di Colodi mastro Gepetto era adorato verso il burattinaio, che, scansafatiche irriducibile, aveva scelto la via degli espedienti per tirare avanti. Un ragazzo per bene, affermava il padre di Pinocchio, non arriva a tanto. L'elemosina umilia l'uomo che può lavorare e la deve chiedere lo storpio, l'inabile.

Eppure la mania di far del bene ancora perdura.

Il problema dei miserabili non si risolve con la retorica del piatto di pasta, ma col diritto sancito dalla legge.

Non c'è altro sbocco alle sacche della miseria.

Da noi non si sta bene, ma si viveva peggio prima. E' ingiusto asserire che si stava meglio quando si stava peggio. C'è ancora chi ricorda che presso gli strati bassi della popolazione l'ammalato mangiava pane di grano (lusso che si poteva permettere il benestante) se era al luncino della sua parabola esistenziale.

C'è stato più progresso in questi ultimi anni, che in tutti i secoli precedenti. La positività di un'epoca non è data dalle conquiste militari ottenute con la soppressione della libertà degli altri popoli, ma da quanto si è realizzato per avanzare, al di sopra del censo e della posizione sociale.

Oggi sono i sindacati a protezione degli operai, la pensione a garantire il minimo indispensabile all'anziano abbandonato dalle forze, l'assistenza sanitaria assicurata a tutti.

Non funzionano bene questi meccanismi, però esistono: è questione di controllarli per renderli più efficienti. Cosa che non è difficile a fare, con i mezzi che la democrazia mette a disposizione di ognuno di noi.

Insomma, c'è davanti a noi un avvenire di maggiore civiltà, che le

culture verbalistiche del passato ce l'hanno fatto intravedere attraverso il fumo della propaganda di cui si servivano per veicolare le loro idee paternalistiche.

Si spende male il denaro pubblico: è in atto l'evasione fiscale; c'è diservizio nei gangli vitali della macchina statale. Però questi mali ci hanno sempre afflitti. Solo che nel nostro tempo c'è la libertà di stampa e di parola che ce li fa denunciare. E non è poco! Invece, nelle aree geografiche dove è imbavagliata i soprusi, che vengono commessi e in misura maggiore, non li sa nessuno perché c'è la copertura politica. Disgraziato chi abita in quelle parti: il non esiste il rispetto dei diritti umani. Lì non c'è avanzamento spirituale, non c'è circolazione di idee.

Meglio la libertà con i suoi difetti, ma con la possibilità di correggerli, che la tirannide la quale per favorire i suoi sostenitori, stronca con la forza le lamentele dei danneggiati. In compenso c'è ordine, si dice da parte degli apologeti del governo forte. Ma quale ordine: quello che viene imposto dall'alto e costringe i sudditi a fare sempre sì. Questo è un tipo di organizzazione che serve a mantenere mansuete le bestie. Ma non le persone.

Il dittatore è un grande ambizioso, capace di tutto per non essere ostacolato nell'esercizio delle sue funzioni: e guai a chi entra nel mirino delle sue rappresaglie! E poi: quis custodiet custodes? Come si fa ad abbattere il despota senza raporto dialettico nella compagine governativa?

La democrazia è lenta, ma nel suo dispiegarsi non ferma le masse in marcia verso l'emancipazione economica e morale.

Non mi ero proposto di parlare male della generosità: è una dote di alto pregio e può essere incarnata dalle persone che hanno scelto di trasformare la loro vita in una missione di carità a favore di chi soffre, non a parole ma con i fatti.

La generosità non sarebbe di troppo nemmeno nell'attuale era del computer e della ingegneria genetica se venisse svolta con intendimento d'amore.

Salvo qualche sparuta eccezione, la generosità è diventata un'occasione per consentire ai falsi di fare dell'esibizione. In questa dimensione s'è svuotata di forza e credito.

Per favore, finiamola con la generosità fittizia, umbratile, pelosa.

\*\*\*

## TETRASTICI DA PUR COMUNISTA

ERANO TEMPI...

«Faccio il dovere ognuno e non si logni, qui nel Partito, lotta, non guadagni — Tutti credenti, agivano i compagni. Or certi capi trovisi spesso di bagni».

SARÀ VERO?

E' un franco comunista che rilutta (pur constatando mureggiata brutto) dal timido dissenso di Cossutta: Che sia contrastato fottosi in combutta?

FORSE MOTIVI INTERNI

Non come in Cina, ma ci si domanda se sia il P. C. di Quattro blanda Banda con Donna, già di Leader sposa pure, a comandare in Via Botteghe Oscure.

DONDE FU LIBERAZIONE

Da coste sicule a sottomarini davan rischiavi avvisti Siciliani, e fu lo sbarco e cadde Mussolini. Essi morrari, a Nord i partigiani.

DAL PULPITO DI REGGIO CALABRIA

Tosto che il Papa il calabrese ratto del bimbo deplorò, senti riguardo l'indaghente, in possesso del riscatto, lasciò il bambino, non il bel miliardo. (Roma) Il Sincerista

DDUE E NE VUOVE

Quanto ricorde 'sta turnata sceta! Quanta suspire e lacreme chagnute se fanno 'e 'sta turnata zitte e muto p'ogni caro ca tu tiene codà! Sott' 'a 'sta terra tanta sutterralo 'a quanto te dicette: l'è 'te saluo, tu soffrire sempre quando è 'sta turnata. So' tutt' 'o stesso, guosse e piccerille, p'ò ricordo ca chagnere te fai mamme, pate, figlie, sore e frate; parente, amico; puerie d'ale scurille: na lacrema te scenne là pe' l'istà. No ricordo... macchè... so' tante e tante ca correnno p'ò mente, int' 'o penzere, se mbrogliano, se sbrogliano e tu intanto chagnere e suspire e niente chhiù puo' fra'! E quando l'ombra scenne e l'ora sona ca sulo n'ata vota l'hà a restà, l'è co' na voce ca nun puo' scurdà! assai chhiù triste d'istà l'ora n'irona. E st'eco l'accompagna via via cu na tristezza nore ca te fa spartire l'onema 'è malinconia... e sulo 'a morte 'a cuollo 'a po' lievò! Matteo Apicella

## I LIBRI

Antonio Donadio «L'altro calcio» - Mitila Editrice. Cava de' Tirreni 1984, pag. 56. Lire 4.000

E' con vivo piacere che sotto-ineamo questa pubblicazione. Antonio Donadio, oggi valido docente di Materie letterarie nelle Scuole superiori, appena quindicenne (nei tempi in cui non ci si improvvisava cronisti così facilmente come avviene oggi) ci fu presentato dal padre (il caro amico Matteo scomparso una decina di anni fa) per far parte della schiera dei collaboratori de «Il Castello», sul quale ha scritto sempre nella veste di attento e acuto osservatore delle vicende del nostro vivere. Pur collaborando ad altre testate, anche un quotidiano lombardo, non ha mai dimenticato il «suo» «Castello» e spesso ci passa dei pezzi con il rispetto e l'eleganza del serio professionista. Siamo lieti, quindi, di questo suo lavoro, come quello che è il frutto di «uno» uscito da noi. «L'altro calcio» raccoglie alcuni suoi articoli di natura socio-calcistica. Vi vado, non fa come altri che si perdono in inutili articoli, spesso banali, sul mondo del calcio, ma con grande maestria seziona, quasi, questo «mondo» cavandone aspetti politici, sociali, economici, filosofici, ecc. Nel suo genere è un originalissimo lavoro, forse unico. Lo scopo dell'autore è quello, come lui stesso ha scritto nella premessa, di «estrapolare il mondo del calcio da una certa ghettizzazione sottoculturale o/e anche da un mondo ovattato e felice, (in una parola: diverso) per calarlo nella giusta realtà di ogni giorno con i problemi di tutti e di sempre. Coprire anche, con ed attraverso il calcio, il mondo esterno, la società in cui si vive». Sperando che il suo messaggio venga recepito, ed augurando tanto successo a «L'altro calcio», attendiamo nuovi lavori che gli supplano in cantiere. Ad maiora!

Il Circolo Culturale «Rhegium Julii» indice la 18ª Edizione del Premio Nazionale di poesia «Rhegium Julii». Ogni concorrente dovrà inviare in sei copie entro il 31 dicembre 1984: a) Sezione poesia edita: un volume, edito nel 1984; b) Sezione poesia inedita: 2 liriche a tema libero ed in lingua italiana.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Segreteria del Premio - Via Melissari, 20 - Reggio Calabria.

## IL GIARDINO DELLA VITA

Alla gentile Signora Adelaide Sgambati nel giorno del suo centesimo compleanno. Sono fiorite cento primavere nel suo giardino, amabile signora, e l'albero di sogni e di chimera nei suoi pensieri li rivede ancora...

E vede pure, dall'arcano colore, quell'albero che a lei sta a cuore tanto: l'albero dell'affetto e dell'amore, con foglie rosse e fiori d'amaranto... Ma nel giardino suo lussureggiante c'è un albero verde e ancor fiorito, quale auspicio fra le verdi piante e nuove primavere verdi l'invito... E' l'albero di cui ha cantato e per cent'anni ancora, piando a Dio, che possa rifiorir, ma senza affanni, questo signora è l'augurio mio!...

Antonio Imperato

## 'A RIGETTA PE' 'STA BUONO

All'improvviso me sentette male: ricordo era un sabato a mattina e quasse quasse aveva a gghi a spiale pe nu dolore mpetto e dint' 'e rine. Dule cari amici, dule brave dutture, venèttene, Spurtzute e Gigantine, e nu lavaggio me calmaie 'è duiore; dule ore e chhiù me stettere abbacine. L'accertamento fuie: blocco renale, nu poco 'a coronaria e 'o diabete. Dicetene 'e dutture: — Pe st' male 'avvita fa na cura p' 'a dieste... Mangiate in bianco, frutta e poco pane, poc'allo, poca carne e assai verdure; vedite ca scennite chianu chiane e state buono pe l'anno venture! — Mo, tengo un doloretto dint' 'e rine e quann urino, me bruce nu poche... Niente caffè, frittura, dolci e wine e, p'ò rogi, mettite 'a st' loche!... Addio pietanza, addio belli conate, me n'ogge accantata cu nu spuntine, pechè so cundannato 'a sti rigette de miereche Spurtzute e Gigantine!...

Giovanni Jovine

## LA VITA VA

La vita va, sulle rotaie, col suo monotono Iran-tran. E le mie idee distese al sole me le ha mandate a pezzi la realtà... L'omora va, sempre più in là, e colpita senza pietà i sogni miei... sono un mormocchio che a passeggio va... (Materdomini) Vanna Nicotera



# Ritorno a Esperia

(Qualificato al 3° Concorso de «Il Castello d'Oro».)

Erano circa le dieci di una sera d'estate, una delle tante dopo una giornata calda.

La luna, alta sulle vette dei monti dietro a noi, rischiareva il paese e la campagna.

Ai piedi di quei monti, qualche cento metri più avanti, vaste zone d'ombra disegnavano sulla terra sconce figure di animali e di cose.

Guardavo muto quelle ombre, quelle figure, come avevo fatto tante volte da bambino.

Mi avviai per la strada che conduceva alla fontana; passai vicino alla Villa Olga che dormiva placida in una conca verde di olivi.

Rividi ancora una volta quel giardino dove avevo giocato per tanti anni con altri ragazzi. Giunto alla Palombola mi sdraiai su una panchina. La luna illuminava a giorno la vallata. Un leggero venticcio (sempre quello di tanti anni fa) muoveva le foglie e i rami degli alberi e mi inebriava con una piacevole frescura.

Guardavo la campagna e il fiume che sembrava un lungo nastro d'argento. Ad un tratto, il cane di mio cugino Raffaele, che abitava in una cascina poco distante, cominciò ad abbaiare e a ululare; altri latrati e ululati si unirono a quelli. La campagna tutta echeggiava ora di quei rumori graditi all'orecchio come una musica strana e familiare. Voltai lo sguardo verso il paese. Ecco la casa poco distante dalla piazza. Le finestre erano illuminate come una volta, ma Cleodina non c'era più, aveva sposato un altro uomo.

Da una quercia alle mie spalle si diffuse il nero verso di una civetta. Un'altra di quelle - dissi tra me e me - Una volta facevano il nido in quel boschetto di alloro. Quanti nidi di uccelli vi erano in primavera in mezzo a quei frasconi e a quei casti alberi!

Quante volte ci eravamo arrampicati come sciacalli sui rami! Tutto è rimasto come prima, anche la casetta laggiù, vicino alla fontana dove sono nato. Mia madre mi diceva sempre che ero nato proprio in quella camera lì, con la finestra sulla strada.

Era gennaio, e quel giorno pioveva. La casetta non era nostra, apparteneva al barone Ambrogio Rosselli, e mio padre, mezzadro, coltivava i terreni lì intorno. Guardo quel pergolato davanti all'ala; quante volte ci riunivamo lì sotto a giocare e a saltellare con gli altri ragazzini del paese; l'estate poi, facevamo il bagno in quella vasca, là, sotto l'ombra. Nel campo più avanti, lungo il limite, c'erano due filari di aranci e qualche albero di nespolo.

Più sotto alberi di mandarini e di limoni. Poi c'era il canneto e altri alberi da frutta.

Dietro la casa, dove ora si vede quella specie di capannone, c'era una grande aiuola con fiori e una vasca rotonda piena di pesci; di acqua dolce. I fiori erano dappertutto: mio padre li coltivava con passione. Su un tronco di rosa ne aveva innestato diverse specie, tanto che, quando sbocciavano, la pianta aveva mille colori.

In quel tempo, dal trentasette al quarantatré, a casa nostra c'era sempre della gente che lavorava. Si stava bene, si mangiava, si beveva. Ogni anno ammazavamo un maiale o due. Mia madre due volte alla settimana faceva le tagliatelle con le uova fresche. Facevano molto a mio padre; io non le volevo, e dicevo che erano dure. I miei, per farmi mangiare permettevano ad un altro bambino, mio amico e coetaneo, di stare tutti i giorni a pranzo con noi, e delle volte anche a dormire.

In casa c'era di tutto; la carne abbondava; oltre ai prosciutti e ai salami avevamo tacchini, galline, conigli, capretti.

Di verdura c'era di tutte le specie, e abbondava l'olio e il vino. Anche in paese la gente mangiava; c'era la guerra, ma per noi esisteva solo sui giornali.

D'estate noi bambini andavamo

quasi sempre scalzi per poter correre più in fretta e arrampicarci più lesti sugli alberi. La casa, essendo situata in una delle più belle posizioni del paese vicino a quella fontana (che una volta era l'unica e dava acqua alle due frazioni) quasi tutte le sere, specie d'estate, vi si riunivano i giovanotti con le loro fidanzate, a ballare e a cantare accompagnati dal suono delle fisarmoniche. Io li conoscevo quasi tutti.

Poi partirono per la guerra. Tanti morirono in Russia, in Jugoslavia, in Grecia, in Albania, in Africa; altri non tornarono dopo la guerra e si sono sistemati altrove.

Allora c'era più gente, c'era più vita. La fame la provammo solo quei nove mesi, quando sfoltammo sulle montagne; la nostra casa fu bombardata e le provviste rimasero sotto le macerie.

E dopo quel periodo di stenti e di privazioni vennero i Marocchini.

Ricordo questo fatto particolare: quando gli anglo-americani sfondarono il fronte di Cassino, mandarono sulle nostre montagne le truppe di colore. Da noi non c'erano tedeschi, erano sempre rimasti in pianura. Di qualche caso di violenza carnale si era incominciato a parlare la stessa sera dell'arrivo dei marocchini.

Il giorno dopo ordinarono che tutta la popolazione civile sfollasse verso le retrovie.

Dal posto dove eravamo, lungo una mulattiera ci avviammo verso Spigno Saturno, che era ed è tutt'ora un piccolo paese della provincia di Latina, già da alcuni giorni in mano degli americani. Eravamo venticinque trenta persone e dovevo procedere in fila indiana perché la mulattiera era stretta.

Ogni tanto quelle anime dannate, sbucavano dai boschi, puntavano le armi, afferravano le ragazze e le donne e le violentavano davanti ai nostri occhi.

Genitori, mariti o fratelli tentarono di impedire quelle violenze, ma furono uccisi sul momento.

Io indossavo pantaloni e camicia, e a furia di pezze e rattoppi non si sapeva più di che stoffa fossero. Arrivammo a qualche chilometro da Spigno, dove pensavamo fosse il campo di raccolta, ma sul sentiero comparvero alcuni soldati francesi che ci ordinarono di cambiare direzione perché davanti a noi, dissero, c'era un campo minato.

Ci aprirono la strada lungo un tratturo.

A trecento metri dalla mulattiera ci trovammo fra due alte pietraie, e fra due mitragliatrici con il nastro in canna.

Mi misi a piangere terrorizzato e mio padre mi prese per mano, mentre un ufficiale francese, per calmarmi, diceva: «Ne creiez pas... ne creiez pas!».

Percorremmo ad un ad un il breve canale e all'uscita i soldati strapparono le donne giovani dalle braccia degli uomini.

Opponevano una resistenza disperata, quelle donne, piangevano, urlavano, ma dopo i primi schiaffi svenivano, e i soldati battevano loro addosso.

Strapparono le vesti, le possedevano dimenandosi come cani.

Godevano con furia tremante il piacere della violenza.

Un padre di famiglia che aveva quattro figlie, dai sedici ai diciotto anni non poté reggere allo strazio. Piangendo come un bambino angosciato, cercò di difenderle come poteva. Due soldati lo presero a staccare.

Mia madre riuscì a passare. I soldati non la toccarono perché portava in braccio mio fratello che era nato un paio di mesi prima in una capanna sui monti.

Per non farmi vedere quelle scene, mio padre cercò di coprirmi gli occhi con la mano, e mi trascinò via.

Usciti dal luogo infernale, lasciammo dietro una disperata, svenendo fino a raggiungere la mulattiera e correndo tra sassi e buche arrivammo al campo di raccolta.

Pernottammo a Spigno Saturno. Il mattino seguente ci trasportarono in autocarro a Minturno. Ci

sistemammo in una casa. Dopo qualche giorno arrivarono l'uomo con le quattro figlie e la moglie. Era pallido e sofferente. Forse l'avevano ferito. Morì dopo una settimana e lo seppellirono al cimitero del paese.

Due mesi dopo, caricatoci qualche fagotto sulle spalle ritornammo ad Esperia. Nei dintorni e nelle vie del paese trovammo centinaia di cadaveri di soldati. I corpi erano mezzi consumati e con la carne si era dis-

solta anche gran parte della divisa. Erano tutti tedeschi. Il comandante alleato li fece bruciare rifiutandosi di dar loro degna sepoltura. Non erano forse anche loro figli di tante povere madri!

A questo punto mi alzai da dove ero seduto e con gli occhi umidi mi avviai verso la casa di mio cugino Raffaele.

(Bronx USA) Alberto Felidi

## Il canto di Federico

(Qualificato al 3° Concorso de «Il Castello d'Oro».)

Quell'uomo non poteva essere Federico, ma gli occhi che s'erano posati un attimo su di me erano gli stessi, il medesimo volto magro e colorito, quel ciuffo nero sulla fronte; e soprattutto l'impressione che mi aveva lasciato: quasi ne conoscessi i pensieri, e mi fosse familiare la sua voce.

Ma Federico Garcia Lorca è stato fucilato all'alba del 16 agosto 1936 dai franchisti; il perché? non si saprà mai; il dove? sotto ad un qualunque di quegli ulivi che aveva cantato nei suoi versi, simili ad enormi ventagli che si aprono e si chiudono sul cuore d'Andalusia. Certo che non poteva essere lui, ma presi a seguirlo.

Salva veloce su per la Carrera del Darro, la strada ripida e tortuosa che costeggia il torrente, e porta alle case bianche dell'Albacin.

Ero a Granada, e mi sembrava strana, quasi misteriosa, la presenza di quell'uomo nella città che aveva visto nascere e morire il grande andaluso dal cuore di fanciullo e dall'animo di fuoco.

Salva veloce, e improvvisamente spari dentro ad una «cueva» di gitani. Aspettai, sperando che uscisse, ma alla fine mi dissi che stavo inseguendo un fantasma della mia immaginazione, e tornai all'albergo. Non ci pensai più, ed avrei sicuramente dimenticato l'episodio se una sera...

Assistevamo ad uno spettacolo di flamenco al «Rej Chico», un locale che s'interpica su per la ripida sponda del Darro. I ballerini avevano fama d'essere fra i migliori di Spagna, ed era fama ben meritata.

Voleteggavano, piroettavano, saltellavano rapidi, sembravano lune sottili con vibrazioni di chitarra. A tratti si levava un lamento, lungo, come un grido uscito dalla terra, che prendendo con forza contro le tempie trascinava l'anima e il cuore in un vortice di sensazioni e di sentimenti.

Con ossessionante precisione i suonatori attaccarono la «Petenera», ed il fremito della chitarra si mescolava al batter cadenzato dei tacchi le voci giungevano roche come enormi sussurri del silenzio.

La «Petenera» (aveva annunciato il presentatore) era stata composta su versi di Federico Garcia Lorca. Le luci erano attenuate, e proprio per questo ancor più risaltò il vivido splendore di quegli occhi; l'uomo sedeva solo, ad un tavolo d'angolo, e fissava il palcoscenico, ma pareva non vederlo, quasi neglisse voci e suoni sepolti nell'anima.

Ed era lui, Federico, era lui, con quel volto magro e quel ciuffo nero sulla fronte. Era lui, con l'ossessionante precisione dei suoi versi, col magico e vellutato tormento delle sue parole.

Lo fissavo: nell'attimo in cui, colpita a morte, la «petenera» scivolava al suolo, l'uomo si alzò, ed anch'io, subito dietro di lui, uscii dal locale.

Era notte; rade luci proiettavano aloni gialli sulla strada visciata di pioggia. Lui procedeva veloce su per la Carrera del Darro, verso l'Albacin, ed io lo seguì quasi correndo. Volevo fermarlo, chiedergli chi fosse, ma prima ancora che me ne rendessi conto era sparito dentro un dedalo di viuzze.

Camminai a lungo, sperando d'incontrarlo ancora, ma mi giungevano soltanto, dalle cuevas, suoni indistinti di nacchere e di chitarre.

Poteva essere solo un fantasma della mia immaginazione, quell'uomo. La somiglianza era troppo strania. Per quella sera rientrai all'albergo, ma appena fu giorno tor-

nai nuovamente nel quartiere dei gitani.

Le candide case erano abbagli di luce nel primo abbraccio di sole; regnava ancora il silenzio, ma dentro quella pace mi sembrava udire un sussurro:

Sulle torri gialle  
taccellano le campane.  
Il vento con la polvere  
componne proue d'argento.

Erano i versi di Federico che mi suonavano vivi dentro l'orecchio. E tutto parlava di lui: l'uscio appena accostato d'una cucina, la grata di una finestra, ed il canto verde dell'acqua. Non sapevo dove cercare, ma bisognava che ritrovassi quell'uomo. Qualcuno già usciva per strada; allora chiesi, lo descrissi, ma nessuno lo conosceva, nessuno l'aveva mai visto.

C'era una ragazza ferma accanto a una fontana, e domandai anche a lei, solo che, questa volta, dopo averlo descritto, aggiunsi: «E' l'immagine di Garcia Lorca».

Mi fissò, e aveva una luce strana dentro agli occhi - poi scandì: Federico è morto, ricordatelo, è morto! e mi volse le spalle senza aggiungere parole.

Quella reazione mi lasciò interdetto, ma anzi ancor più la mia curiosità; c'era veramente qualcosa di strano nell'uomo che stavo cercando.

Chiesi ancora, mettendo in evidenza la somiglianza fra l'uomo e il poeta; ed ora, negli occhi di quella che mi rispondeva, leggevo ansia, perplessità, sorpresa; quasi fossero timorosi che cercassi di carpire un loro geloso segreto.

Un fanciullo mordeva un'arancia, e mi fissava.

Pareva una statua del tempo, immobile contro il muro di calce della casa.

Mi si avvicinarono: «Cerchi Federico?», chiese, ed al mio cenno affermativo si mise in cammino.

Lo seguì fino ad una casa: l'uscio era appena accostato, e lo spinse leggermente.

C'era un cancello aperto dietro, che dava su un patio. Il fanciullo era sparito, ed io entrai.

Un mormorio lieve d'acqua veniva dalla fontanella nel centro, ed uno stormire leggero di foglie.

In un angolo c'era una sedia di paglia, una chitarra appoggiata, ed un libro aperto. Mi avvicinai; era un libro di canti gitani.

Intorno non c'era nessuno. Ma si sentiva una presenza, un sussurro:

Mi sono seduto  
in una radura del tempo.  
Era uno stagno di silenzio,  
di un bianco  
silenzio.

Federico era lì, con i suoi versi, con la precisione ossessionante delle parole. Inutile cercare di vederlo, non si sarebbe mostrato; ma era lì, col suo ciuffo nero sulla fronte; era lì, con i grandi occhi d'andaluso.

Era tornato alla sua terra, e cantava, cantava ancora versi scattanti, esatti come ferite; era lì, con il suo cuore nel cuore dei gitani.

Per questa Granada canta ancora, ed a volte s'incontra Federico.

La terra alza il suo grido di dolore, nella notte, e Federico lo annota fedelmente nel suo eterno canto gitano.

(Treviso) Adriana Scarpa

Il giovane dottor Rea Eleuterio è stato promosso vice questore per meriti eccezionali.

Attualmente dirige la VIGOS di Milano.

Mi associo alla felicità del neo promosso, dei genitori Gino e Carmelina, e dei parenti tutti, residenti a Cassino, Bagnoli e Roma.

A. Cafari

## SQUARCI RETROSPETTIVI

Ormai si ritiene che il non visto in TV, ma solo udito decimare (se non leggeva) onnipotente Ciccio Geli volesse stabilizzare il nostro Governo, prima che destabilizzarlo, imbrigliare intanto corrotti e corrutibili, e per le estreme decisioni, concertare poi con i suoi eccellenti alti ufficiali... Anche gli ingegni sarebbero stati utili. Il caro Claudio Villa - che, a suo stesso dire, era iscritto alla P2 - a cosa disse avvenute - ce l'avrebbe cantata...

\*\*\*

«A scuola con Omero e Dante, senza sprecare tempo alla televisione, per riportare la famiglia al tempo felice, quando genitori e figli passavano lunghe ore insieme intorno a un tavolo». E' questo il primario periodo del breve editoriale nel numero giugno-luglio d.a., della «Scena Illustrata», limitata pubblicazione, che però attiene il diritto di fregiarsi della citata e degli anni d'una gloriosa rivista di oltre un secolo fa, in poche righe quel Direttore accresce ed aggrappa tutti i mali della società attuale, stabilisce i rimedi e conclude: «E così guardando ottimisticamente al passato si può costruire il futuro».

All'anema, del reazionario coagulo conservatorismo!

\*\*\*

Mi sono compiaciuto che con le fotografie di prammatica, «La settimana enigmistica» nel mese di ottobre, abbia portato ad una gita a Cava de' Tirreni; sdegnato mi sono invece a leggere di un fattaccio di violenza e stupro a Cava avvenute, ora riportato, sia pure in separata narrazione, in uno dei molti opuscoli di vignette pornografiche. Ignorando i fatti, lo rimetto alla Direzione de «Il Castello», che - se lo riterrà - potrà qui stesso dare chiarimento.

\*\*\*

Ricordate i biossimi di qualche anno fa al libro «Cuore»? I consensi a quel maestro che lo giudicava rivolto soltanto all'educa-

zione dei figliuoli della borghesia, mentre di lui venivano trasmesse le lezioni per via scolastica collettiva? Sono bastato ora le proiezioni a puntate di quegli episodi con l'impiego di attori quali De Filippo e Dorelli, per ripristinare il capolavoro di De Amicis, far tacere critici socialisti e riaffacciare retori romantici.

Fino a ieri rimosso dalle scuole, oggi riappaio in tre nuove edizioni di tre diverse Case editrici nonchè a puntate su un quotidiano romano...

Strano contrasto hanno fatto per l'occasione in diffuso settimanale, pur conservatore, le ricerche su Don Edmondo, nella realtà marito e padre non esemplare, dalla condotta un po' libertina, non in linea coi buoni sentimenti, anche se ciassisti, nel volume profusi.

\*\*\*

La Corte di Cassazione ha dato torto a un'inquilino che s'era autoidotto il canone, secondo legge controversa. Eccesso d'ardore. L'equo canone - sul quale qui esprimevamo riserve - parve improntato a favorire benestanti a poco trasferti nei grandi centri e che subivano esosi affitti. Un primo caos allora: vendite fittizie o di scoraggiamento, illegali buonuscite, attentati vari. Poco dopo, a compenso, la liberalizzazione degli sfratti. Scriviamo mentre si attendono le ultime deliberazioni, il rinvio a poco dopo Natale tende a non turbare i riti di cristiana solidarietà. Ma si blocchino almeno gli sfratti non dovuti a giusta causa per infrenare il cataclisma, ancora non del tutto previsto!

\*\*\*

— Buono o no, per i brutti ricordi che ha degli ufficiali, mai userei un «Dentifricio del... Colonnello».

— D'accordo. A certi richiami ufficiosi aderirono le zitelle. Ora quella pasta ha reso antipatico anche il reclamizzante Carlo D'Appalto!

Collabocca

## Meretrici, politica e legislazione nel periodo vicereale a Napoli

Sul finire del 1400 Ferrante d'Aragona era vivamente preoccupato per l'ampiezza che stava assumendo il fenomeno della prostituzione nel regno di Napoli. Il 29 ottobre 1493 scrisse egli stesso al capitano di S. Severo ordinandogli di provvedere ad espellere dalla città.

Nel 1505 il re cattolico Ferdinando d'Aragona ricevette numerose sollecitazioni a prendere provvedimenti volti ad arginare la crescente diffusione di meretrici e ruffiane tra la popolazione del regno. E il 29 giugno 1507, dopo due anni di temporeggiamento, Ferdinando di Cordova, il primo viceré per Ferdinando il Cattolico, bandì un editto in cui si intimava a meretrici e mezzane di lasciare la città entro dieci giorni o rinchiusersi in luoghi riservati e ricominciare a pagare la gabella.

Nell'alternativa offerta dal bando, più che l'incapacità degli amministratori, traspare la volontà di lasciare le cose inalterate. L'editto (e così tutti quelli che seguirono) era emanato ad usum depilini per placare la pruderie di alcuni settori moraleggianti della corona che il re non voleva alienarsi.

In pratica gli amministratori della corona tennero sempre di mira il lucro che tale commercio fruttava allo Stato sotto forma di gabella. Ciò soprattutto col passaggio della «graziosa e linda capitale angiolina e aragonese» nelle mani spagnole.

E' noto che nel periodo spagnolo il regno di Napoli fu governato per procura da viceré molto fedeli alla corona e l'uno più avido dell'altro.

Le risorse monetarie rastrellate nel regno di Napoli dovevano sod-

dificare le esigenze vicereali e contemporaneamente sostenere il passivo della bilancia dei pagamenti spagnola.

Se a questo si aggiunge il drenaggio di risorse degli «stranieri» (soprattutto gli Stati della Chiesa) che trovavano interessi, rendite per investimenti e proprietà mobiliari ed immobiliari, ben si comprende come una struttura economica già fragile andasse peggiorando ogni giorno di più.

La prostituzione finì per diventare uno dei pilastri dell'economia accanto a quello dell'olio, ultimo superfluo dei quattro pilastri del passato (grani, vini, olio e seta).

Talora alcuni viceré adottarono misure in contrasto con i voleri e le richieste della corte di Spagna anche in materia di prostituzione. In quei casi era la solidarietà a boicottare l'applicazione delle leggi, assicurandosi, con l'arma del ricatto verso le meretrici più indifese, piacevoli notti d'amore.

Più spesso erano gli stessi principi a concedere larga protezione non solo alle meretrici, ma ai ruffiani. Questi ultimi, oltre che di postriboli, si interessavano di loschi traffici che trovavano dalla prostituzione il capitale primitivo.

Infine, e non ultima tra le cause che impedivano di arginare il fenomeno, la legislazione e la sua fase applicativa.

Le leggi che venivano adottate non erano che leggi comuni e municipali, accompagnate qualche volta da prammatiche, ma più spesso dai riti e dalle consuetudini.

(Napoli) Alfredo Mariniello



## La cappella di S. Maria degli Angeli di Casa Alfieri

La Cappella di S. Maria degli Angeli, sotto il palazzo della nobile famiglia Alfieri, in via della Repubblica, fu fondata dal signor Conforto Alfieri verso l'anno 1643.

Il suo titolo originario, secondo quanto si legge nel testamento dell'Alfieri, era di S. Antonio e S. Maria degli Angeli.

La cappella è riccamente ornata di stucchi, e sotto la volta si vedono gli stemmi gentilizii della famiglia. Vi è esposto il quadro collocato al tempo della sua costruzione, raffigurante la Madonna col Bambino, circondata dagli Angeli, e i Santi Francesco di Paola e Antonio di Padova, quasi a proteggere la sostanziale città di Cava raffigurata nel dipinto.

Anticamente sul portale vi era un corno, che permetteva ai signori Alfieri di portarsi dall'ottavo appartamento nella chiesa per assistere alle funzioni religiose.

Conforto Alfieri apparteneva a ricca ed antica famiglia di Cava, e con suo testamento del 9 novembre 1643 per notar Gio. Bartolomeo Sorrentino, aperto dallo stesso notaio dopo la sua morte, avvenuta il 10 ottobre 1650, le assegnava una dotazione di ducati cinquecento, da conseguirsi sopra i suoi beni, per la celebrazione di messe. Designava anche il beneficiario nella persona del Rev. D. Camillo Piscane di S. Cesario.

Dal protocollo del notaio G.E. Sorrentino, trascrivendo la parte del testamento che riguarda la cappella: «Item voglio ordinare e comandare che detti miei nepoti ed eredi istituiti siano tenuti fra breve spazio di tempo di fare finire la Cappella sub titolo di Santa Antonio et Santa Maria degli Angeli accetto la casa palatiale di me predetto testatore quale al presente possiede dietro il galdio con condizione però che finita sarà detta cappella detti miei nepoti ed eredi siano tenuti subito dopo l'effetto di detta mia eredità porre in compra di annue entrate sicure e disbrigate sopra l'entrata di questa Città della Cava o dove ad essi meglio lor parrà ducati cinquecento acciò che l'entrata ogni anno in perpetuum da essi provinentino se ne debbiano delegare et pagare al Reverendo D. Camillo Piscane per celebrare messe, quali messe voglio che si celebrino in detta mia cappella erigenda per detto D. Camillo il quale per lo presente legato et con le condizioni come sopra lo nomino et eliga per cappellano in detta cappella acciò et solvendo sia tenuto detto D. Camillo in detta cappella celebrare tante messe lette, cioè quattro la settimana per mia anima e delle quondam Bernardo, Pietro Paolo et Andrea d'Alfieri miei fratelli, della quondam Marchesa d'Auluisio mia madre et del quondam Dante mio padre, di Livio Piscane et di Giovanna Gaudioso mia moglie et di tutti i miei antepassati et essendovi alcuno sacerdote di detta mia famiglia discendente da me predetto testatore et da detto quondam Dante mio padre ex linea mascolina, in tale caso voglio che sia sempre preferito alla celebrazione di dette messe et non essendovi sacerdote di detta mia linea et discendente in tale caso voglio che l'elezione di nominare sia ad arbitrio e volontà di detti miei nepoti ed eredi et loro eredi e successori in infinitum... et essendovi di detta mia famiglia alcuno di maggior stato, grado et condizione cioè dottore di legge o vero di medicina voglio sempre sia preferito a dare detta voce etc.».

D. Camillo Piscane fu eletto Canonico della Cattedrale nel 1657 e morì nel 1674.

Dai coniugi D. Sebastiano Alfieri e Cossandra Gagliardi, nipoti di Conforto, fu presentato per Rettore della cappella il Rev. D. Francesco Alfieri fu Fabrizio, dottore in Utrouque Jure, che ne ebbe cura fino alla morte avvenuta il 3 ottobre 1697.

Verso il 1720 un altro sacerdote di Casa Alfieri, anche di nome D. Francesco, figliuolo del dottor Andrea e Antonia Canale, fu presentato come Rettore di S. Maria degli Angeli, e ne ebbe cura grandissima.

Il 24 agosto 1741 la cappella fu visitata dal Vescovo di Cava Domenico De Liguori, come si legge in una nota degli atti della S. Visita: «Die 24 mensis augusti 1741 accessit ad visitandum Cappellam sub titulo S. Marice Angelorum de jure patronatus de familie Alfieri bene provisum de supplicatibus. Adest beneficium cum bullis possessionum per Rev. Can. Tesaurario D. Franciscum Alfieri cum onere missarum etc.».

D. Francesco Alfieri fu eletto Canonico Tesoriere della Cattedrale nel 1727, carica che tenne fino alla morte avvenuta il 5 marzo 1759. Nel 1700 la famiglia Alfieri giunse all'apice della sua potenza economica e civile: il dottor Giuseppe Alfieri sposò la nobile Giuseppina Avendagno, figliuola del sergente maggiore Giuseppe Avendagno, Patrizio di Toledo, che si era stabilito a Cava in seguito alla nomina

a Regio Governatore.

Anche nella prima metà del '700 un ramo della famiglia si trasferì a Benevento dove fu iscritta al patriziato di quella città, divenendo baroni del feudo di Torrepagliara.

Conforto Alfieri juniore, fu Andrea e Mariangela Campanile, ultimo discendente della famiglia Alfieri, con suo testamento del 24 marzo 1861, aperto il 30 maggio 1862, lasciò erede di tutti i suoi beni, e quindi anche del palazzo con l'annessa cappella, il Regio Capitolo della Cattedrale di Cava.

Inizialmente per la chiesetta un deplorabile periodo di abbandono, nonostante fosse sempre frequentata, trovandosi in posizione centrale tra il Borgo e la strada per S. Pietro e l'Annunziata. Dopo varie vicissitudini, venduti dal Capitolo i beni ereditati dalla famiglia Alfieri, la cappella pervenne alla famiglia De Cicco.

Nel 1980 a cura del benemerito concittadino signor Gerardo De Angelis, Brigadiere dei Vigili Urbani, si ottenne dalla signora Ester De Cicco la facoltà di poterla riaprire al culto. Dopo gli opportuni restauri, fu solennemente inaugurata, benedetta ed aperta di nuovo al culto il 3 agosto 1980 con l'intervento dell'Arcivescovo Alfredo Vozzi.

Salvatore Milano

## I LIBRI

### 13 POESIE DI ALDO AMABILE

Con questa nuova raccolta di poesie che fu seguito a «Ed è ancora Maggio» l'estrosa fantasia di Aldo Amabile, a mezz'ora tra il trascendente e la realtà da cui sale, ci offre un altro armonioso saggio.

Egli cerca nel presente il passato ancora intatto nel ricordo tangibile di una vita lenta e avara, aspetta perché non dispera, vorrebbe gettar le briglie per sanare le piaghe della crudeltà, e concluderà nel suo libro che non scrisse mai (pag. 14) con uno strascico di dolore alternato; era la tua casa di sogno (8) un attentato dove la vista rende muti. E getta ancora la sfida a due mani, sia pur con la sua malavoglia (13), a giocare il gioco che la sorte impone. Anche questa sorte, vocabolo distinto femminile come la pazza come che s'involò (per quale forza?) tende all'informi, prestandosi ad un'io che non sa in quale punto del cammino (19) sia arrivato, e senza dir basta si allontana per negare agli occhi l'incredulo lavoro non finito per un debole contributo mortale.

Ed è dunque maggio (17) sta come un epitaffio che sorge con immutabili ricordi e sostenute speranze.

Aldo Amabile si adagia così nel canto malizioso del sogno nascosto, come in (9-10-11-12-18); si incoraggia e si aspetta di non vedere più un maggio antico (7) sciagurato.

Grazia Di Stefano

### CORI D'AMURI

(Qualificata al 3° Concorso de «Il Castello d'Oro»)

Cammina; cu lo pinseri fantastichia 'n salita e pininna; cu ginirinu sguardu talia, cu la so docili parola u poviru lu cunsola; va di porta 'n porta, i sufferenti li cunforta, 'a genti dipinta si sbrozza e l'oluita, cu poviru ncumprisu ci duna lu sorrisu; si ncontra u malatu chi pena, chi duri, si senti struggeri lu cori, vullisi durtu lu sciatu; a tutti duna e alletta: chistu d'lu cori riccu d'amuri di lu pueta.

(Palermo)

Vincenzo Rotondo

J. Gomez «DIZIONARIO DEI SINTOMI», Ed. Garzanti, Milano, 1983, pag. 462, L. 14.000.

Questa guida offerta dalla dottoressa Joan Gomez insegna ad individuare e interpretare i sintomi specifici di malessere e malattie, e a decidere se e quando consultare il medico, in modo da evitare anche visite mediche non necessarie.

La prima parte del volume è una tavola dei sintomi che colpiscono i diversi organi. La seconda analizza in modo più particolareggiato tali sintomi e le condizioni determinanti. Il volume nel suo insieme si presenta di facile consultazione, di piacevole e interessante lettura e ricco di consigli pratici; non richiede particolare dimestichezza con il linguaggio scientifico perché l'autrice usa sempre una terminologia accessibile a tutti, e quando l'uso di termini tecnici è inevitabile, il lettore può ricorrere all'esauriente glossario in calce al volume. Un indice analitico riportato alla fine del testo facilita la consultazione del dizionario.

Armando Ferraioli

### AVV. Francesco Quagliariello

Forse Egli chiudeva nel segreto del suo affanno il gelido afflato della negra Parca, quando, mesi o sono, rifiutò la prestigiosa carica di Presidente del Partito Liberale di Salerno, offertagli dal sen. Valitutti.

Nel toccante manifesto necrologico scritto dal neo presidente avv. Romano, non viene rimproverato che il caro Estinto era ed è un brillante e dotto storiografo. Infatti, nel volume «I delitti della Storia», l'Autore rende giusti onori e luminosa gloria alla leggendaria figura dell'impiavido Vercingetorige che difese, da prode a viso aperto, la sua terra e la libertà del suo popolo calpestate dalle invincibili Legioni di Cesare.

Onori e gloria, quindi, anche all'«epoeta della politica e della storia», uno dei più genuini e coerenti liberali di Salerno e d'Italia.

(Salerno) Cafari Panico

### BANDO DI CONCORSO

E' stato bandito il Concorso per la assunzione di medici, impiegati amministrativi, assistenti sociali e tecnici da parte della Regione Campania. Inoltre la domanda entro il 21 Dicembre all'Assessorato alla Sanità della Regione Campania.

Chiedere informazioni alle Unità Sanitarie locali.

## Ricordi lontani

Nella mia parrocchia dove ho partecipato alla recita della Supplica alla Madonna di Pompei stamattina, molte lagrime mi hanno rigato il volto. Ascoltando le parole bellissime di questa preghiera sublime che si eleva alla Mamma del Cielo, ho pianto tanto; non so perché ma credo di aver pensato in quel momento a tutte le persone care perdute, a tutto il mio mondo d'amore, e quindi anche del palazzo con l'annessa cappella, il Regio Capitolo della Cattedrale di Cava.

Ho pensato ai miei genitori, alla fede che loro mi hanno lasciata, al loro affetto che nessun altro essere umano può sostituire.

Il rapporto genitori e figli è qualcosa di indefinibile, di insostituibile; e quando non c'è più, non resta altro che continuare questo dialogo interrotto, proiettandosi nella realtà divina. I miei genitori sono felici, sono con Dio e qui, sulla terra, mi hanno lasciata in compagnia del loro Signore.

Quando la malinconia inonda la mia anima e attimi di nostalgia la invadono, io penso a loro, li sento presenti e vicini, accanto a me come gli anni felici, che non ritorneranno più.

Ho perduto tutto, mi dico a volte; cerco di convincermi però pur dolorosamente (umanamente è difficile rassegnarsi) che la persona umana può darsi poco e io non devo poggiarmi in assoluto sulla singola persona; la mia vita deve essere un deserto interiore dove Dio parla e io ascolto; ma non bisogna escludere la presenza degli altri uomini, che devono essere solo ombre, presenze e niente altro.

Stare insieme agli altri sì, ma stare anche da soli cercando l'aiuto del Padre che ci vuole bene più di tutti; avere la fede che Lui non ci abbandonerà mai; perché, quando si possiede questa certezza, la vita non è più triste, la solitudine non c'è più, si può essere senza nessuno accanto, ma c'è Lui, Gesù che ci ama, ci aiuta.

Molti si lamentano di essere soli pur avendo tante persone accanto; ecco, questa è la prova che esse non posseggono la fede; si basano sulle realtà materiali che, dissolvendosi, ci portano alla disperazione, ci fanno sentire il vuoto. Chi invece ha anche la fede, difficilmente resta solo perché anche se la vita porta via le persone care, resta lo spirito, resta Dio, resta una compagnia che nessun essere umano può dare.

Dio è fedele, arriva prima di tutti in ogni caso, ad aggiustare le cose, a riportare nei cuori delusi la pace.

Arriva anche con il dolore per conquistare molte anime, anzi proprio attraverso il dolore riesce a scuotere in particolare le anime pecchiatrici; quelle anime che di Lui non hanno mai voluto sapere, che lo rinnegano, lo bestemmiano.

Il dolore a volte tutta giù, ma in genere, quando si crede, è una scala che conduce verso l'infinito. E' un'ala per volare verso la vera libertà, la vera pace. E' un mezzo per poter capire anche le sofferenze altrui e lenirle, invitando alla preghiera e quindi alla conversione le persone lontane da questa luminosità sorgente che è la fede.

(Salerno) Annamaria Siani

## VARIE

### LE PALME DEL LUNGOMARE A SALERNO

Da diversi anni ormai le palme del lungomare di Salerno, ad una ad una, lentamente, ma inesorabilmente stanno morendo per un mole oscuro, tra le totale indifferenza di tutti. Non ci sono più dubbi, si tratta d'una vera e propria malattia che si presenta con questi sintomi: ingiallimento e morte delle foglie più basse. Poi progressivo ingiallimento, morte e caduta di tutte le altre, fino al ciglio, e dell'albero resta una macabra colonna legnosa, di colore marrone.

Ormai tutte le palme che si trovavano nelle immediate vicinanze del Jolly hotel, sono seccate o malate, ed anche altre palme del lungomare cominciano a manifestare i segni di questo morbo.

Bisogna quindi provvedere: le palme del lungomare sono un patrimonio di tutti noi; in più sono delle piante alle quali tutti siamo affezionato.

Secondo me, basterebbe qualche buona irrorazione di anticitotossico. Se poi questo trattamento dovesse risultare inefficace, sarebbe il caso di tagliare le palme già infette, per tentare almeno di arginare il diffondersi della malattia. Qualcosa comunque andrebbe fatto. E' con questo augurio che io ho scritto questo breve articolo, sperando che le autorità si muovano e la gente cominci a prendere a cuore la cosa, se vogliamo che anche i nostri figli ed i figli dei nostri figli, vedano le palme del lungomare, alle quali sono legati tutti i ricordi di noi salernitani, e gente del circondario.

(Salerno) Dr. Camillo Mazzella

(N.d.d.) E' doveroso ed urgente che i salernitani provvedano! Le palme ed i giardini del lungomare di Salerno sono la più grande bellezza del capoluogo di Provincia. A Cava, alcuni anni fa, noi salvammo i platani, mentre a Caserta e al Picentino li abbandonarono al loro destino e li fecero morire.

Prenda l'iniziativa anche per Salerno il Dott. Ersilio Rispoli, che è ispettore Forestale e, ben-

ché cavajulo e luciano, è cittadino salernitano per residenza! Se ne interessi, come già si interessò dei platani di Cava!

A Genova viene organizzata la 48ª edizione del Premio S. Fruttuoso per la poesia in lingua italiana e regionale ligure. Al primo classificato nell'una e nell'altra categoria verranno assegnati trofei d'oro di S. Fruttuoso; agli altri 15 che seguiranno in ciascuna categoria verranno assegnate coppe, torche e medaglie. Termine per l'invio il 31 Gennaio 1985 al Consiglio della Circonscrizione S. Fruttuoso, Via A. Maurizio 31 d/r, Genova 16143 con L. 3.500 di contributo spese per ogni poesia presentata.

L'Accademia Contea di Modica bandisce la seconda Edizione del «Premio Contea di Modica», per: a) Poesia in lingua italiana, quota di partecipazione L. 10.000; b) Poesia in dialetto, quota di partecipazione L. 10.000; c) Racconto - Narrativa - Saggio (specificare) inediti, quota di partecipazione L. 15.000; d) Libro di poesia edito dal 1980 al 1984, quota di partecipazione L. 15.000; e) Libro di Racconto o Narrativa o Saggio edito dal 1980 al 1984, quota di partecipazione L. 20.000; f) Pittura; g) Scultura e Arte Vetrina; h) Serigrafia e Fotografia Artistica di Castelli Italiani o Stranieri.

La quota per le Sezioni I, g, h, è di L. 20.000.

Per informazioni rivolgersi alla Segreteria del Premio in via Quintino Sella, 9 - Modica.

Si è costituita a Modica, con durata illimitata, l'Accademia Int.le di Lettere - Scienze - Arti «Contea di Modica».

L'Accademici non ha scopi di lucro, è apolitica, con carattere prevalentemente Letterario, Scientifico e Artistico ed è aperta a tutti senza distinzioni di sesso, razza, nazionalità, religione o correnti letterarie al fine esclusivamente di allmentare la Sacra Fiamma dell'Arte e del Sapere in serena e concordante fraternità tra tutti i Componenti, gli Associati e le Consorelle.

L'iscrizione all'Albo Accademico è

gratuita, e può essere richiesta direttamente dall'interessato o per presentazione di un altro Accademico o per designazione dal Presidente o dal Consiglio Direttivo Accademico. Chiedere la scheda alla Segreteria dell'Accademia, Via Quintino Sella n. 9 - Modica (RG).

Già da alcuni giorni è uscito il nuovo catalogo per alberghi e appartamenti di vacanza della Interhome per la Svizzera. Coloro che vanno regolarmente o chi ha programmato un futuro soggiorno in Svizzera è indispensabile che consulti questo catalogo. Nelle 184 pagine di cui è composto, la Interhome descrive dettagliatamente 2500 appartamenti di vacanza e 30 alberghi siti in tutte le regioni della Svizzera. Richiederlo alla Interhome, Via San Simeone, 2 - Milano 20121.

Elio Napoli, poeta salernitano, ha riportato un vivo successo al Concorso Letterario Nazionale «Città di Fano», classificandosi primo per la poesia dialettale, con l'assegnazione dell'ambito Trofeo messo in palio, dopo una severa selezione, che ha interessato centinaia di concorrenti di ogni regione d'Italia.

Il Premio, è stato patrocinato dal le Province di Pesaro e di Urbino, dal Comune di Fano, dall'Ente Provinciale del Turismo e da Radio Fano. La consegna è avvenuta alla presenza di Autorità, rappresentanti del mondo della cultura, del giornalismo e della Radio, nella stupenda Sala S. Michele, gremita di pubblico.

Al poeta Elio Napoli, le più sentite felicitazioni ed auguri di sempre maggiori successi dal Gruppo Cenacolo «Poeti Salernitani».

Alla prof. Rosa Apicella da Soriano, scrittrice e valorosa insegnante nel Liceo Classico di Nocera Inferiore, è stato tra gli altri riconoscimenti, conferito il Premio Togeto. Stella a tre punte. Complimenti ed auguri di sempre maggiori successi.

### LUTTO A VETRALE

Nella serenità dei suoi affetti familiari, munita dei conforti della nostra Religione, dopo lunghe sofferenze, cristianamente accette, si è spenta a Vallo della Lucania la signora Maria Rosaria Nese nata Infantino. Aveva 78 anni.

La sua scomparsa ha destato unanimemente e vivo rimpianto in quanti la conobbero e ne apprezzarono le preclare virtù.

La sua vita fu totalmente donata alla famiglia: sposa esemplare e madre tenerissima educò i suoi figli al culto dei più alti valori morali e religiosi, insegnando loro, soprattutto con l'esempio, la via del bene, del lavoro e dell'onestà.

La grande eredità di affetti che l'Estinta ha lasciato, si manifestò nelle imponenti esequie svoltesi a Vallo della Lucania e a Piano Vetrale, alle quali presero parte autorità, moltissimi amici e una folla di popolo commosso. A Vallo, alla S. Messa esequiale partecipò l'intero Capitolo della Cattedrale: celebrò mons. Rocco de Leo, vicario generale della Diocesi, che in una elevata omelia sottolineò come la cara scomparsa, in tutta la sua esistenza, mostrò di essere una vera cristiana in cammino verso la Casa del Padre. A Piano Vetrale, dove la signora Nese Infantino era nata e vissuta, la salma fu attesa dall'intera popolazione. Al termine del rito di suffragio nella Chiesa di S. Elia, officiata dal prof. don Guglielmo Manna, il parroco mons. Mauro Errico con commosse parole trasse giù la figura pia, buona, semplice e laboriosa dell'Estinta.

Mentre rivolgiavamo l'estremo, commosso saluto alla cara, indimenticabile signora Maria Rosaria Nese Infantino, rinnoviamo l'espressione viva e sentita della nostra solidarietà nel dolore al marito, sig. Giuseppe, ai figli, prof. Sabato, Pasquale e Antonio, ai fratelli, mons. Angelo Infantino, arcidiacono del Capitolo Cattedrale di Vallo, Mauro, Antonino e alla sorella Concetta, nonché alle cognate, alle nuore, ai nipoti e parenti tutti.

A. P.



Dal 10 Ottobre al 9 Novembre i nati sono stati 52 (f. 23, m. 29) più 18 fuoristi (f. 13, m. 5); i matrimoni civili 1 e religiosi 40; i decessi 12 (f. 4, m. 8) più 7 nelle Comunità (f. 3, m. 4).

Il 6 ottobre la casa del dott. Celestino Donadio, medico sociale della Cavese, e della sua gentile consorte Sig.ra Marina Cirimeni, è stata allietata dalla nascita di un bel maschietto a cui è stato dato il nome di Matteo in memoria del nonno paterno, integerrimo figura di gentiluomo mgl dimenticato da noi covesi. Al piccolo vadano i nostri migliori auguri di una vita sana e felice.

Annunciare, graziosa secondogenita dei coniugi per. ind. Giuseppe Ragone e dott. Maria Giuseppa Barone, ha ricevuto il sacramento del battesimo nella chiesa dei Cappuccini dal rev. P. Teodoro Pullez. Dopo il rito la piccola è stata festeggiata dai nonni Giovanni Barone ed Anna Medugno, Gaetano Ragone e Raffaele Di Fazio, dalla sorellina Rosaria, dagli zii Filippo Ragone e Maria D'Amico, dal cuginetto Simeone e dai parenti ed amici in casa dei nonni Barone. E' intervenuto anche S.E. Michele Marra, Abate della SS. Trinità di Cava, il quale con la benedizione ha anche donato alla piccola una collanina con medaglietta di S. Felicità.

Il dott. Francesco Patrone da Genova, Ufficiale dell'Esercito, si è unito in matrimonio con la studentessa Irma Marini di Gustavo e della prof. Elena Greco nella Basilica della SS. Trinità.

Il medico dott. Giuseppe Battimelli dell'indimenticabile Pietro e di Elvira Guarino, si è unito in matrimonio con Matilde Senatore di Pio e di Anna Accorino, nella chiesa di S. Francesco. Il rito è stato celebrato dal vescovo Mons. Ferdinando Palatucci.

Il dott. Antonio Perulli di Aldo e di Assunta Minerba da Lecce si è unito in matrimonio con la dott. Amalia Borrelli del dott. Aldo e dell'ing. Pio Bisogno nella Basilica della SS. Trinità.

#### MARIA PISANI

E' doveroso da parte di noi tutti ricordare Maria, Maria Pisani; doveroso perché è stata un'insegnante esemplare che ha curato i «suoi fiori» (alunni) con amore, con dedizione assoluta, con sacrifici enormi, a dispetto della sua salute e della sua vita.

E' salita sulla cattedra, è stata nei banchi, vicino ai suoi alunni fino agli ultimi giorni.

Ha amato Cava con tutta se stessa, ne ha curato il folklore e le tradizioni come patrimonio culturale e morale da salvare e da indicare ai giovani. Ha amato questi, perché vedeva e capiva le loro angosce, i loro timori, le loro ansie. Amava tutti, per tutti aveva una parola buona, a tutti rivolgeva la parola.

Spirito romantico, poetico, ha scritto infinite poesie, per lo più andate perdute, perché non amava la gloria poetica. Le piaceva vivere in mezzo alla gente, quella comune, che s'incontra al mercato, nel corso, nelle strade.

La vita con lei è stata dura, piena di sacrifici, e riusciva ad essere felice solo nella famiglia. Una particolare, anzi, sovrumana dedizione sentiva per la sua mamma, alla quale, da figlia affettuosissima, regalava quasi ogni giorno fiori.

Non dimentichiamola. Ella va ricordata sempre. E' vissuta per tutti: per il marito, la mamma, le sorelle, i nipoti, gli alunni; per Cava, per i Covesi!

#### SORGENTE

Ed il sole ribatte sull'asfalto la mia ombra che trascino con me fino al tramonto. Sorgente è il [monte] dove l'acqua cristallina sgorga senza segno di tempo; come il vento va senza fermarsi; come me cerco qualcosa che non troverà mai!

E mentre scivola per la sua via sprona, ruba, disseta, o senza posa corre verso il mare dove si perde nell'immensità.

Grazia Di Stefano

«Il Castello» esprime le più sentite condoglianze al Vice-questore dott. Antonio Delle Cave, dirigente del nostro Commissariato di Pubblica Sicurezza, per la perdita dell'adorato genitore Tommaso, deceduto improvvisamente in Nola. Al dolore si sono associati quanti apprezzano il solerte funzionario. Condoglianze anche ai familiari e parenti.

Dopo breve e crudele malattia ha cessato di battere il nobile cuore di Angelina Lambiase, donna di infinita bontà, sempre pronta a dedicarsi con vero amore cristiano a quanti necessitavano di aiuto. Fu moglie e madre di eletta virtù. Natività della frazione Annunziata, si era trasferita al centro (dopo la morte improvvisa del marito Raffaele Pelleccchia) presso una delle sue figlie. Già minata dal male, sopportò in silenzio le traversie del dopo terremoto «alloggiando» perfino in un carro merci della stazione ferroviaria per alcuni giorni. Da un paio di anni viveva a Pregiato, dove subito aveva conquistato la stima e l'affetto dei suoi nuovi vicini. Fu anche ottima suora, avviando al mestiere del cucito tante giovani, le quali sempre l'hanno testimoniato riconoscenza. Alle figlie Mena e Maria, ai generi Antonio Senatore e Enzo Cammarota, ai nipotini, ai parenti tutti e in particolare modo alla cognata Nina Pelleccchia ved. Donadio ed ai di costei figli che la amarono come mamma, le nostre vive e affettuose condoglianze.

Tra il compianto di coloro che lo conobbero e lo apprezzarono, ed anche di tutti gli appassionati della Festa di Castello, è deceduto Antonio Medolla, artigiano del ferro battuto, il quale poco alla volta era riuscito a mettere su anche una piccola industria. Durante la festa di Castello egli organizzava con entusiasmo carri allegorici e soprattutto piccoli cannoni per lo sparo a salve. Era sofferente da anni, ma con forza d'animo e quasi con allegria aveva trascinato questa sua sofferenza, dando prova che la sofferenza non è un male, se la si sa sopportare.

#### I CONSIGLI DI QUARTIERE

I Consigli di quartiere cercano faticosamente di darsi consistenza e campi di competenza. Essi tengono ogni tanto anche delle assemblee popolari dei loro quartieri per un contatto diretto con la cittadinanza. A noi sembra che questa sia la parte migliore della loro attività, epperò diciamo ai tanti concittadini che si rivolgono a noi per i tanti problemi locali, di frequentare queste assemblee e di evidenziare in esse i problemi che scottano, perché i loro rappresentanti di quartiere li segnalino con più autorità agli amministratori comunali.

#### PROTESTA DEGLI ARTIGIANI CAVESI

Gli artigiani di Cava hanno in viato una dichiarazione di protesta all'Amministrazione Comunale, all'Azienda di Soggiorno, alla Presidenza locale della ASCOM ed alla Rai-Uno per l'esclusione totale della categoria artigianale di Cava dalla trasmissione televisiva del 9 settembre 1984 quando si proiettò l'incontro tra la città di Mede e quella di Cava per il gioco televisivo della nota rubrica. E crediamo che ne abbiano avuto ben donde.

#### 40 MILIONI PER PREMI SCOLASTICI

Per la «60° Giornata Mondiale del Risparmio» si è svolta a Salerno la manifestazione celebrativa ad iniziativa della Cassa di Risparmio Salernitana.

Il Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio Salernitana ha tra l'altro deliberato la erogazione di 40 premi scolastici di un milione ciascuno, assegnati a studenti che frequentano l'ultimo anno delle Scuole Medie Superiori della Provincia.

I premi sono stati dati a quelli che - a giudizio di apposita Commissione presieduta dal Provveditore agli Studi - sono stati ritenuti meritevoli per aver svolto i migliori compiti riflettenti «Il Risparmio».

#### COMMEMORAZIONE

L'Associazione dei Finanziari d'Italia ha ricordato il Gen. Brig. Ferdinando De Filippis, al quale la Sezione provinciale si intitola. Nella Cattedrale della Badia della SS. Trinità, l'Abate ha celebrato una messa in suffragio, e la figura di valoroso generale è stata commemorata dal prof. Vincenzo Cammarano.

Direttore Responsabile  
DOMENICO APICELLA

#### XXV Concorso letterario

«Verso il 2000»

E' indetto il XXV Concorso Letterario «Verso il 2000», per poesia, narrativa e saggistica.

I lavori vanno inviati alla Direzione di «Verso il 2000», Via Luigi Guercio, 134, Salerno, entro il 31 Dicembre prossimo.

Registrato al n. 157  
Trib. Salerno il 2 gennaio 1988  
Tip. «MITILIA» - Cava de' Tirreni

## AUTOSCUOLA TIRRENA

di Matriciano

ESAMI IN SEDE

Via Michele Benincasa, 4 - Tel. (089) 841994

CAVA DE' TIRRENI

## CHICCO di LEONILDE LIPSI

ARTICOLI SANITARI - PUERICULTURA - DIETETICI  
Via Vittorio Veneto, 186 - Tel. 844197

STAZIONE DI CAVA DE' TIRRENI (Enrico De Angelis - Via della Libertà - Tel. 841700)

BIG BON - SERVIZIO RCA - Stereo 8 - BAR TABACCHI  
TELEFONO URBANO ED INTERURBANO - ASSISTENZA  
CONFORT - IMPIANTO LAVAGGIO  
VESUVIATURA - LAVAGGIO RAPIDO  
«CECCATO» - SERVIZIO NOTTURNO

All'Agip: una sosta tra amici!

## Calzoleria Vincenzo Lamberti

CALZATURE PER UOMO PER DONNE E PER BAMBINI

SPECIALITA' IN CALZATURE

di ogni tipo e convenienza

Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213 - Cava de' Tirreni  
Concessionario del Calzaturificio di Varese

LA BOTTEGA DEL BAMBU' - GIUNCO E VIMINI

di PIO SENATORE

Borgo Scacciaventi, 62-64 - CAVA DE' TIRRENI

VASTO ASSORTIMENTO



## TIRREN TRAVEL

AGENZIA VIAGGI  
di GUIDO AMENDOLA

84013 CAVA DE' TIRRENI

Piazza Duomo - Tel. 84.13.63

INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI  
BIGLIETTI MARITIMI ED AEREI  
GITE - CROCIERE - ESCURSIONI  
PRENOTAZIONI ALBERGHI  
BIGLIETTI TEATRALI

## IL PORTICO

CENTRO D'ARTE E DI CULTURA

Via Atenolfi, 26-28

CAVA DE' TIRRENI

Opere di

AUTORI MODERNI

ITALIANI e STRANIERI



Cava del  
Tirreni  
Napoli

OSCAR BARBA  
concessionario unico

L'antica e rinomata

## Ditta GIUSEPPE DE PISAPIA

COLONIALI

Piazza Roma n. 2 - CAVA DE' TIRRENI

con grandi depositi

CAFFE' TOSTATO DELLE MIGLIORI QUALITA'

ESSENZE - LIQUORI - DOLCIUMI

SPEZIE DI OGNI GENERE

## CAPUANO

VETRI - CRISTALLI - SPECCHI

Per la tua casa

Per il tuo ufficio

per la tua azienda

Via Biblioteca Avallone, 4



Antonia Ugliano

DISCHI - HI-FI STEREO - TV COLOR

Casa Umberto I, 359 Tel. 04322 - Cava dei Tirreni

PIONEER - GRUNDIG

HITACHI - TEAC

JBL - ORTOPHON - BASF

CONSULTATE IL MAGO

## Filippo Furore

di CAVA DE' TIRRENI

Accademico internazionale o riconosciuto con diverse onorificenze. Consultatelo per figli, concorsi, affari, malattie, separazioni, matrimoni, a per qualsiasi specie di fattucchiere.

Riceve ogni giorno in Via Tolameo, 3

CAVA DE' TIRRENI

Tel. (089) 46.46.56

Lo si può anche consultare per corrispondenza.

Inviando i vostri dati egli vi creerà un talismano personale nel metallo da voi preferito.



## GULF

LA BENZINA e L'OLIO DEI CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido

del Per. Mecc. PIERINO MILITO

Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)

Massimo rendimento - Massima Garanzia

## Antica Ditta DIEGO ROMANO

COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto «MAX MEYER»

Corso Italia, 251 - Tel. 84.16.26 - CAVA DE' TIRRENI

Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

## Farmacia Accarino

Telefono 84.10.68

DIETETICI e COSMETICI

al primo piano Ortopedia e Sanitari

Tutto per la salute del bambino

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

## Hotel Victoria - Ristorante Majorino

OSPITALITA' SIGNORILE - PRANZI SOUSISTI

Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali

e banchetti - Tutti i comfort - Ameni giardini

CAVA DE' TIRRENI - Telefono 84.10.64

## CAFFE' GRECO

IL CAFFE' VERAMENTE BUONO

SALERNO

Ingrosso Coloniali - Lungomare Trieste, 66

Dettaglio - Corso Garibaldi, 111

Torrefazione - Depositi - Uffici - Lungomare Marconi, 65

## LLOYD INTERNAZIONALE

Agente: A. GIANNATTASIO

ASSICURAZIONI - CAUZIONI

CAVA DE' TIRRENI - Tel. 84.34.71 - P. Vitt. Em. III

Io dormo tranquillo perchè la mia Assicurazione

definisce anche sollecitamente i sinistri!

## Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo - Tel. 84.13.68

CAVA DE' TIRRENI

QUALITA' - RAPIDITA' - PREZZO

## ELIOGRAFIA Vanna Bisogno

Viale Garibaldi n. 11 - CAVA DE' TIRRENI

RIPRODUZIONI ELIOGRAFICHE - RADEX

FOTOCOPIA SISTEMA XEROGRAFICO e FOTOLUCIDE

RILEGATURA IN PLASTICA

Aggiungono  
non tolgono  
ad un dolce sorriso

Via A. Sorrentino

Telefono 84.13.04

ISTITUTO OTTICO

## DI CAPUA

Centro autoriz. all'applicazione lenti a contatto Bausch & Lomb

Montature per occhiali

delle migliori marche

Lenti da vista

di primissima qualità

LA CAVESE - Spaccio ORTOFRUTTICOLI

di ALFREDO ABATE

In via A. Sorrentino, 29 - Telefono 84.52.88

IL PIU' VASTO ASSORTIMENTO DI FRUTTA E VERDURA

E PREZZI LIMITATI AL MINIMO GUADAGNO



Tipografia  
MITILIA

Forniture per  
Enti ed Uffici

Tutti i lavori tipografici:

LIBRI - GIORNALI - RIVISTE

Modulari, blocchi, manifesti

CAVA DE' TIRRENI

José Umberto, 325

Telefono 84.29.28